

# Il semestrale

Periodico dell'Associazione Nestore

n. 6 - ottobre 2025



Anziani, custodi dell'apprendere



## IN QUESTO NUMERO

Chi siamo	pag. 2
Editoriale – F. Nahum	pag. 3
<b>■ ANZIANI, CUSTODI DELL'APPRENDERE</b>	
• Nota introduttiva – C. Facchini, S. Tramma	pag. 8
• Apprendere per il futuro, apprendere per il passato – S. Tramma	pag. 12
• La chiave per un invecchiamento attivo a tutte le età – E. Cucini, E. Esposito, W. Guo, G. Bellelli	pag. 16
• Invecchiando si impara? – A. Albanese	pag. 20
• Evoluzione delle capacità cognitive nella terza età – M. Campioni	pag. 25
• Imparare nella longevità – L. Formenti	pag. 31
• Progetti e vita quotidiana: imparare fra generazioni – C. Alemani	pag. 36
• Apprendere in RSA – B. Lazzarotto	pag. 40
<b>■ UN ALTRO SGUARDO</b>	
• Conversando con un'Intelligenza Artificiale – a cura di M. Aureggi	pag. 46
• Un corso per una scuola – F. Nahum	pag. 49
• Il sapere dell'inattuale. Nietzsche, la vecchiaia e l'educazione impossibile – M. Aureggi	pag. 56
• Nestore tra cura di sé e testimonianza – A. Moretti	pag. 60
• Volontariato: la chiave Auser per invecchiare bene – R. Romano	pag. 64
<b>■ VITA ASSOCIATIVA</b>	
• Libertà, un nuovo quaderno per Nestore – O. Castellini	pag. 68
• Due passi nel quartiere – R. Brambati	pag. 69
• Valter e Paolo	pag. 70
<b>■ MOSTRE, LIBRI, NOVITÀ</b>	
• Chiassovezzano – di Piero Dorflès	pag. 72
• Seasons, Maurizio Cattelan a Bergamo	pag. 73
<b>■ FRAMMENTI DI VITA: racconti dei soci Nestore</b>	
• Vivere la scuola – A. Mastrogiacomo	pag. 76
<b>■ UNA POESIA</b>	
• Estate – di Cesare Pavese – a cura di A. Mastrogiacomo	pag. 79

Direzione Responsabile: Carla Facchini

Direzione Editoriale: Fiorella Nahum

### REDAZIONE

Giovanna Bellasio

Fulvio Campagnano

Oscar Castellini

Emira Manina Fochi

Antonio Mastrogiacomo

Flavia Orsetti

Rosa Romano

Progetto grafico e impaginazione: Marco Aureggi

### ASSOCIAZIONE NESTORE

Via F. Daverio 7, 20122 Milano

+39 351.5341530

[nestore@associazionenestore.eu](mailto:nestore@associazionenestore.eu)

[www.associazionenestore.eu](http://www.associazionenestore.eu)

### QUOTE ASSOCIATIVE NESTORE 2025

Soci individuali 50,00€

Soci collettivi 200,00€

Soci collettivi sostenitori 600,00€

Banca Popolare di Milano – Ag.21

IT 16 E 05034 01737 000000042676

intestato a ASSOCIAZIONE NESTORE

## Chi siamo

Nestore è un'Associazione di promozione sociale (APS), nata nel 1998, il cui principale obiettivo è quello di svolgere opera di sensibilizzazione nei confronti degli individui e degli enti pubblici e privati sull'importanza e sull'utilità della preparazione al pensionamento e della promozione di un 'buon' invecchiamento. L'obiettivo è accompagnare le persone che stanno vivendo questa transizione in una logica di impegno sociale, di promozione del volontariato e di rapporto con le generazioni più giovani.

Dal 2023, l'Associazione è iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) e dal 2017 fa parte del Forum del Terzo settore.

Le attività dell'Associazione riguardano diversi ambiti:

- **Formazione:** sia come riflessione sulle diverse transizioni della vita, sia su temi culturali e sociali.
- **Counselling:** per superare difficoltà che si possono presentare nella transizione alla 'grande età'.
- **Attività culturali:** incontri culturali e conferenze a tema; visite guidate; letture condivise.
- **Ricerca** e riflessione teorica su temi specifici legati all'invecchiamento.
- **Interventi nelle scuole** dalle primarie alle superiori, in una logica intergene-razionale di promozione di competenze e di cittadinanza attiva.
- **Pubblicazione di Quaderni** relativi alle diverse attività promosse dall'Associazione.

### LA COPERTINA DI QUESTO NUMERO

Theo van Doesburg, *Counter-Composition XIII* (1925-26)

Abbiamo scelto questa opera, per due motivi: in primo luogo perché Theo van Doesburg è uno degli artisti trattati nell'ultimo incontro sull'arte organizzato da Nestore e ci piaceva l'idea di creare un collegamento tra la rivista e le attività culturali dell'Associazione. Inoltre, in questo dipinto van Doesburg rompe con il rigore ortogonale di Mondrian, introducendo la diagonale come elemento di libertà e movimento. Allo stesso modo, l'apprendimento degli anziani non deve seguire solo vie rette e prestabilite, ma può piegarsi, deviare, aprire traiettorie oblique e inaspettate.

### LE IMMAGINI DELLA SEZIONE TEMATICA

Per la sezione tematica (ma non solo) abbiamo scelto, nell'ampio catalogo della Storia dell'Arte, quei dipinti, non sempre capolavori, spesso anche poco conosciuti, che ritraggono situazioni di "apprendimento" in età avanzata, dalla lettura all'intrattenimento, alla conversazione, ai rapporti intergenerazionali.



Dove non diversamente specificato, tutti i testi contenuti nella presente pubblicazione ricadono sotto una licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

Dettagli licenza: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

## Editoriale

Fiorella Nahum

Care lettrici e cari lettori,

questo è l'ultimo di sette numeri de IL SEMESTRALE da aprile 2022, che esce con lo stesso format dei precedenti. A partire dal prossimo, in programma per il primo semestre 2026, sono prevedibili alcuni cambiamenti, perché è in corso la registrazione della rivista al Tribunale, con un nuovo Direttore Responsabile, e nuove regole e modalità da rispettare per il futuro. Ne sapremo di più andando avanti, e per ora, non ci resta che attendere.

Questo numero ha una denominazione molto suggestiva *“Anziani, custodi dell'apprendere”*. Sono tre parole dense ciascuna di un diverso significato, che ci prendono per mano e ci aiutano a pensare e a rivivere le nostre esperienze con nuove emozioni, in una fase diversa da quella del loro accadimento. “Custodire” è una pausa nel percorso dell'apprendimento, e ci aiuta a recuperare forza per proseguire il cammino nell'età fragile della vecchiaia, oltre che, attraverso il ricordo e la memoria, a rivedere e attualizzare il nostro passato. Ma significa anche trovare qualcuno cui consegnare, piccola o grande che sia, la nostra eredità.

In questo senso, secondo me, sono solo **i giovani**, che in una visione dinamica del passato e del futuro, rappresentano il filo di Arianna o il ponte (già metafora dell'Associazione Nestore) che riesce a collegare due rive senza rompersi. Così si continua ad apprendere e a sentirsi parte di un tutto che continua ad evolversi e a cambiare, in altri termini, a sentirsi vivi in un diverso rapporto con l'età, con il tempo e con il futuro.

**L'età.** Oggi, che il crollo delle nascite e il contributo della medicina e della tecnologia, hanno spostato in avanti l'età media della popolazione di molte parti del mondo, abbiamo raggiunto una longevità come mai prima d'ora. Nel nostro Paese si diventa “anziani” per **convenzione sociale** a '65, '75, over '80, over '90 anni, senza considerare anche i 122.000 over centenari<sup>1</sup> che sono in aumento. Ma perché, se si tratta di una convenzione, all'interno di una stessa fascia di età, siamo tutti così differenti uno dall'altro? E, se la risposta è che sono molti altri fattori che fanno la differenza, quali la salute, i contesti nei quali abbiamo vissuto, le esperienze maturate nell'arco di molti anni, le interazioni con i genitori e l'ambiente familiare, le opportunità e le sfide raccolte o perse, il nostro patrimonio culturale e genetico - e altre ancora - l'età anagrafica alla fine perde la sua rilevanza e si mescola con tutte le altre variabili, contribuendo a legittimare uno stile di apprendimento a livello individuale, diverso per ciascuna persona coinvolta, che rivoluziona tutte le convenzioni.

---

<sup>1</sup> Cfr. Silvio Garattini, 96 anni, fondatore dell'IRCCS (Istituto Ricerche Chimiche Cliniche e Farmacologiche Mario Negri) che ha diretto fino al 2019.

**Il tempo.** L'apprendimento, come la conoscenza, ha bisogno di tempo per sedimentare e attecchire, altrimenti resta in superficie, sfiorisce e non riesce a germogliare. In un'epoca come quella attuale dove tutto e tutti corrono, e dove lo slogan più ricorrente è "life is now", i vecchi debbono combattere una duplice battaglia: contro il proprio declino psicofisico che impone un necessario rallentamento, e contro i cambiamenti esterni che sopraggiungono, spesso aggressivi e inattesi, contro i quali non è possibile fare nulla, se non rivedere il proprio modo di recepirli, e adeguarsi.

In questi casi è facile sentirsi isolati e ripiegare su sé stessi perché si ha bisogno di più tempo per capire ed orientarci. Oppure si rischia di arrabbiarsi con gli altri, e reagire con impazienza. Resta comunque l'innegabile verità che questo fa parte del ciclo della vita, e gli anziani, come tutti, vi sono immersi fino al collo, a volte con convinzioni basate unicamente sulla loro esperienza, che finisce col rasentare l'ideologia.

**Il futuro**, che per una persona che avanza con l'età, si restringe sempre più in un rapporto inversamente proporzionale con la propria attesa di vita. In questo percorso, non certo lineare e piuttosto accidentato, è sotteso il desiderio di tutti, di continuare a vivere: per sé, per gli altri, assieme agli altri. Ed è inevitabile che per gli anziani prenda sempre più risalto il ruolo di "custode" di un patrimonio che contribuisce a creare la memoria e l'identità di ciascuno di noi in modo pieno, a differenza del ruolo dei giovani che sono i veri "protagonisti" del futuro, e i soli in grado di raccoglierne l'eredità.

Nell'Area Tematica, curata da Carla Facchini, (Presidente Nestore e attuale Direttrice Responsabile del giornale) e Sergio Tramma, (Professore Senior di Pedagogia Generale e Sociale, Università di Milano Bicocca), gli articoli sono in genere frutto del lavoro ad hoc di accademici, studiosi, ricercatori, prevalentemente non soci, alcuni dei quali componenti del Comitato Scientifico Nestore (v. Albanese, Bellelli, Tramma). Questa volta, ai contenuti prevalentemente teorici e ben documentati da specifiche bibliografie, si unisce un linguaggio immediato, comprensibile ai profani, con interrogativi coinvolgenti e talvolta con riferimenti a vissuti personali, che mi è sembrato di poter leggere come un impercettibile filo trasversale di condivisione del tema, anche emotivo, pur con tutte le diversità di angolazione e di stile di ciascuno. Per quanto concerne il riferimento ai singoli articoli, rinvio ai commenti analitici di C. Facchini e S. Tramma che ben rendono le premesse e le angolazioni dei vari autori. Mi limito a ribadire che sono tutti originali e che tutti hanno raccolto con sensibilità intellettuale, e a volte partecipazione personale, gli stimoli proposti dal titolo, e andrebbero letti senza eccezioni.

Colgo infine l'occasione per ricordare che il Semestrale, per sua natura non è e non può essere una "rivista scientifica" nell'accezione comune del termine. Mi riferisco in particolare all'Area Redazionale, questa volta assai libera e diversificata: i diversi contributi provengono tutti da soci Nestore e le narrazioni espresse si basano essenzialmente su esperienze individuali, non sempre generalizzabili e spesso giustificate per attualizzare un percorso già fatto e

riviverlo con nuove emozioni. Vigge comunque il rispetto delle sezioni predefinite nell'attuale struttura del giornale, in uno spazio necessariamente limitato. Non era Polonio che nella tragedia di Amleto diceva "c'è dell'ordine in questo disordine...".

Il percorso si apre, come in tutti i numeri, con il contributo di rottura, innovativo e originale, di un'intrigante intervista a una I.A. - in questo caso particolarmente sofisticata e avanzata - che ci lascia molti interrogativi sul futuro di tutti e non solo degli anziani. E prosegue con altri articoli, fra i quali ricorderei quello di Aureggi - "Il sapere dell'inattuale. Nietzsche, la vecchiaia e l'educazione impossibile" - di particolare spessore culturale e ricco di spunti autentici, originali e stimolanti.

Altri articoli (Mastrogiacomo, Moretti, Romano) contribuiscono al completamento di questo numero che come sempre si chiude in modo lieve e meditabondo con una bella poesia commentata da A. Mastrogiacomo. Mi riferisco ai contributi critici e organizzativi di tutto il Gruppo di Redazione senza escludere nessuno.

Chiudo ringraziando di cuore tutti quelli che ci hanno accompagnato fin qui, per la loro partecipazione e per quanto ci hanno dato, con l'augurio di poterci ritrovare per continuare ad apprendere assieme fra noi e con i giovani.



Egon Schiele, *Madre con due figli III* (1915-1917)

**Fiorella Nahum** - Comitato Scientifico di Nestore, di cui è stata Vicepresidente Esecutiva dall'inizio fino al 2016. Ha ideato e curato "Nestore Informa" (oggi "Il Semestrale") dal 2001. Dirigente Relazioni Esterne ISTUD - Istituto Studi Direzionali fino al pensionamento.



Vincent Van Gogh, *L'Arlésienne* (1888)

**ANZIANI, CUSTODI DELL'APPRENDERE**

## Nota introduttiva

*Carla Facchini e Sergio Tramma*

È come se oggi gli anziani stessero vivendo una nuova stagione di popolarità, dopo quella degli anni Settanta e Ottanta, quando il processo di invecchiamento della popolazione si è manifestato in tutta la sua rilevanza e complessità. E ciò avviene nonostante i rischi di un progressivo collasso del sistema previdenziale, che potrebbe portare, in un futuro non lontano, alla ricomparsa di una nuova/antica categoria: quella degli anziani senza pensione o con pensioni insufficienti per vivere dignitosamente.

Accanto a questo scenario, e in parte nonostante esso, è emersa un'altra categoria che, quasi silenziosamente, si è imposta: quella della longevità. Essa sembra sostituirsi, almeno in parte, a quella dell'invecchiamento della popolazione, distinguendo - e forse isolando - l'allungamento della vita dal più ampio processo demografico che comprende anche la diminuzione delle nascite, oggi definita "inverno demografico", evocando quasi scenari inquietanti e post-apocalittici.

Tutto ciò accade in una società in continuo movimento, nella quale tutti - non solo gli anziani - sono invitati, o costretti, ad apprendere: a imparare nuovi modi di essere e di fare, che si aggiungano o si sostituiscano a quelli precedenti. L'apprendimento deve dunque essere permanente, funzionale, privo di orpelli. È necessario, come recita uno dei mantra della contemporaneità, "imparare a imparare".

Per questo servono luoghi (non solo le scuole), tempi (non solo quelli dell'infanzia e della giovinezza) ed esperienze in cui le persone possano apprendere da altri che, a loro volta, hanno imparato come insegnare a imparare.

In realtà, nella società educante l'apprendimento avviene ovunque: attraverso le agenzie tradizionali - famiglia e scuola in primo luogo - ma anche attraverso i media, i social e molto altro. Le persone anziane, come tutte le altre, sono esposte a esperienze di apprendimento tanto formali e intenzionali quanto informali e spontanee. Non è la possibilità di apprendere a mancare; il vero problema, per anziani e non anziani, riguarda la gestione e i contenuti dell'apprendimento, nonché le criticità che esso comporta. Questo numero della rivista tenta di coglierne alcune.

Anzitutto, alcuni degli articoli di questa parte tematica si soffermano sulle modalità di apprendere nella popolazione anziana.

Il primo articolo, di Sergio Tramma rimarca come, a questo riguardo, vi siano due aspetti da considerare: la sua fattibilità, ossia i requisiti psico-fisici necessari affinché si possa effettivamente essere un apprendimento, il secondo concerne il senso, le motivazioni e le aspettative legate all'apprendimento in età anziana, soprattutto se esso non riguarda solo conoscenze, ma anche il significato

stesso dell'essere anziani in una società in cui l'invecchiare è sempre più complesso. In particolare, Tramma si sofferma sulla dimensione temporale dell'apprendere, cioè sul rapporto tra passato, presente e futuro, dato che queste tre dimensioni temporali sono connesse all'intreccio tra il tempo 'oggettivo', che scandisce le relazioni sociali e le attività quotidiane, e il tempo 'soggettivo', ossia il significato che le persone attribuiscono al trascorrere del tempo.

I tre articoli successivi evidenziano come, mentre ancora qualche decennio fa si ritenesse che il progredire dell'età comportasse una difficoltà nell'apprendimento, le ricerche degli ultimi anni hanno evidenziato che, anche in età anziana, non solo permane la maggior parte delle funzioni cognitive, ma che, anzi, vi è la capacità del cervello di rimodellarsi e, quindi, di essere aperto all'acquisizione di nuove conoscenze e competenze. Così nell'articolo di Cucini, Esposito, Guo e Bellelli ci si sofferma sul concetto di neuroplasticità coniato dalle neuroscienze e sul fatto che acquisire nuove competenze possa perfino comportare modifiche misurabili nella struttura cerebrale. Nello stesso tempo, gli autori ben rimarcano la circolarità tra processi di apprendimento e benessere psicofisico: importate in tutte le fasi della vita, ma, ancor più nella popolazione anziana.

Analoghe le considerazioni di Antonietta Albanese che rimarca come anche la ricerca psicologica degli ultimi decenni abbia evidenziato che l'invecchiamento psichico non comporta un declino progressivo e irreversibile di tutti gli aspetti comportamentali, e da una progressiva disabilità, ma presenta accanto al decadimento di certe funzioni, il conservarsi o la compensazione di altre. A questo riguardo, sottolinea come siano ormai molte le ricerche che hanno evidenziato i processi di compensazione dei deficit sensoriali da parte dei centri cerebrali anche in tarda età, data la presenza di strategie percettivo-cognitive che garantiscono, ad esempio, la capacità di mantenere relativamente stabili le immagini percepite, concentrando l'attenzione sull'immagine nel suo complesso, trascurando i dettagli. Sottolinea, inoltre, come in età senile assumano grande importanza da un lato il linguaggio non verbale, dall'altro la creatività, non tanto come evasione dalla realtà, ma come tendenza a cogliere ed interpretare in modo più complesso ciò che l'esistenza propone. Sottolinea infine come per l'apprendimento sia fondamentale la motivazione intrinseca e come possano essere rilevanti, in tal senso, approcci ed esperienze intergenerazionali.

I temi della plasticità e del ruolo del contesto sono ripresi infine anche da Marzia Campioni che, nel suo articolo, evidenzia le specifiche modalità di apprendimento nelle diverse fasi del corso di vita. In particolare Campioni evidenzia molto bene come l'apprendimento dei senior tenda ad essere connotato sia dalla riflessività e dalla capacità di integrare i nuovi saperi all'interno del preesistente, sia da motivazioni intrinseche, quali il piacere di imparare cose nuove o di sentirsi valorizzati. Nello stesso tempo, sottolinea come, ancor più che per i giovani, siano importantissime le caratteristiche del contesto l'apprendimento avviene. In tal senso, assumono un ruolo centrale associazioni e iniziative che valorizzino l'apprendimento tra pari.

Formenti si sofferma a sua volta sul rapporto tra l'apprendimento e le transizioni che accompagnano il processo di invecchiamento: non solo quelle che segnano delle chiare discontinuità (come il pensionamento o il diventare nonni), ma anche quelle micro-transizioni che comunque incidono sul senso di sé e del proprio rapporto col "mondo" e che possono diventare esperienze formative su cui è possibile riflettere, esprimere interpretazioni e scelte deliberate, negoziando la propria identità sempre in formazione e trasformazione.

A questi articoli connotati da una riflessione più teorica, seguono altri che intrecciano questa riflessione con specifiche esperienze di apprendimento.



Gustave Caillebotte, *Uomo al balcone* (1880)

Claudia Alemani presenta, in particolare, alcune esperienze formative interdisciplinari che hanno coinvolto senior e studenti di scuole secondarie (come a Castelfranco Veneto), senior e bambini di scuole primarie (come a Piacenza), o senior e studenti di diversi ordini di scuola (come nel caso di Nestore a Milano, che ha visto anche diversi Quaderni che hanno dato conto di tali esperienze). Nello stesso tempo, Alemani sottolinea che se sono importanti esperienze formative intergenerazionali in contesti scolastici, siano però fondamentali le esperienze che si realizzano nella quotidianità data dalle reti familiari e parentali, che possono comportare un reciproco arricchimento sia dei nonni che dei nipoti.

Infine Betty Lazzarotto propone una sperimentazione molto interessante relativa a un contesto che, di norma, tende ad essere considerato del tutto estraneo a processi di apprendimento, in quanto riguarda una RSA. Lazzarotto ben evidenzia infatti come, anche in un contesto che tende ad essere connotato soprattutto in termini assistenziali, possano invece porsi delle esperienze di apprendimento in cui anche anziani fragili, o anche molto fragili, possono ritrovare un riconoscimento e rapportarsi con la propria storia.

Ci è sembrato opportuno chiudere questa parte tematica con questo articolo perché, come Lazzarotto ricorda, proprio fare esperienza e riflettere insieme sul fenomeno della grande e fragile vecchiaia può aiutare tutti a ridisegnare, attraverso l'incontro e le relazioni, il senso dell'intera vita.

**Carla Facchini** - Presidente Associazione Nestore, già Professoressa Ordinaria di Sociologia della Famiglia, Università Milano Bicocca. Ha scritto numerosi saggi sulla condizione anziana e sulle politiche sociali; la sua pubblicazione più recente è *Impegnarsi per gli altri. Valori e vissuto dei volontari Auser in Lombardia*, FrancoAngeli, 2024.

**Sergio Tramma** - Comitato Scientifico di Nestore. Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Milano Bicocca.

## Apprendere per il futuro, apprendere per il passato

*Sergio Tramma*

Il tema dell'apprendimento in età anziana può essere collocato su molti piani e sviluppato in molte direzioni, ma, in ogni caso, deve sempre confrontarsi con due questioni.

La prima riguarda la fattibilità, cioè i requisiti psico-fisici minimamente sufficienti affinché si possa effettivamente realizzare l'apprendimento, inteso sia come processo e/o come risultato. La seconda questione riguarda il senso, le motivazioni e le aspettative legate all'apprendimento in età anziana, soprattutto se si va oltre una concezione "minimalista" dell'apprendere, intesa come semplice acquisizione di saperi, competenze e comportamenti necessari per affrontare l'invecchiamento in un mondo in continua e rapida trasformazione.

Le persone anziane possono – e dovrebbero – invece continuare ad apprendere, soprattutto in tempi come i nostri, segnati da rapidi cambiamenti che toccano gli scenari economici, sociali, culturali globali, ma anche la vita quotidiana. Si tratta di apprendimenti che riguardano non solo le conoscenze pratiche e le tecniche del vivere, ma anche il significato stesso dell'essere anziani in una società in cui l'invecchiare è sempre più delicato, complesso e contraddittorio.

Per tentare di prospettare il senso di questo andare oltre un, pur necessario, apprendimento "minimalista", è opportuno interrogarsi anche sulle motivazioni e sulle aspettative che possano giustificare la fatica richiesta che un apprendimento più ampio e profondo richiede, anche perché l'apprendimento è potenzialmente sempre associato a modifiche di comportamenti, atteggiamenti, coordinate per la comprensione di sé e del mondo, cioè a possibili cambiamenti del vedere e dello stare al mondo.

Tra i molti aspetti in gioco, particolare attenzione va dedicata alla dimensione temporale dell'apprendere, cioè al rapporto con il futuro, il presente e il passato. Va infatti considerato che l'esperienza di queste tre dimensioni temporali nasce dall'intreccio tra il tempo "oggettivo" – quello che scandisce le relazioni sociali e le attività quotidiane – e il tempo "soggettivo", ovvero il significato razionale ed emotivo che ciascuno attribuisce al trascorrere del tempo. Parlare di passato, presente e futuro significa quindi associare la riflessione a una pluralità di significati, che possono variare da persona a persona. Esiste comunque un minimo comune denominatore: il passato come ciò che di materiale e di immateriale è stato o avrebbe potuto essere, il presente come ciò che è o potrebbe essere, e il futuro – a breve, medio o lungo termine – come ciò che sarà o potrebbe non essere.

Ed è proprio rispetto al futuro che il rapporto tra apprendimento ed età anziana mostra alcune delle sue maggiori complessità e criticità. Certo, si potrebbe liquidare la questione in modo sbrigativo, richiamando una serie di luoghi comuni

edulcorati e rassicuranti: per esempio, ricordare che creatività e ingegno possono esprimersi anche in tarda età, e dunque sono ipotizzabili in un futuro più o meno prossimo; oppure ribadire in chiave esortativa l'importanza di elaborare progetti per i giorni che verranno, e così via. Tuttavia, forse è più utile affrontare la questione dal versante più difficoltoso. In questo senso, il riferimento inevitabile a Jean Améry (1912-1978)<sup>1</sup>. Confrontarsi con le sue riflessioni consente di andare oltre e maturare posizioni solide e convincenti, capaci di giustificare pratiche di apprendimento che si radicano nel presente ma si orientano verso il futuro.

La posizione di Améry sul futuro delle persone anziane è, come noto, drastica e senza speranza. Aveva già espresso alcune considerazioni sulla vecchiaia in un saggio ospitato in Italia nel libro *Intellettuale ad Auschwitz*<sup>2</sup>, ma è con il successivo *Rivolta e rassegnazione* che la sua posizione sul rapporto tra vecchiaia, passato e futuro verrà esplicitata in termini tanto netti quanto inquietanti: «L'individuo che invecchia è sempre più partecipe di un io privo di mondo. In parte diviene *tempo*, attraverso il passato accumulato dai ricordi dello spirito e del corpo, in parte diviene sempre più proprio corpo» (Améry, 1988, p. 56). E prosegue: «Nella vita di ogni essere umano esiste un punto del tempo [...] in cui egli scopre di essere solo ciò che è. D'un tratto si rende conto che il mondo non gli fa più credito di un futuro, non accetta più di considerarlo per ciò che *potrebbe essere*» (Ivi, p. 77)

Lo scetticismo di Améry nei confronti dell'assegnazione sociale di credito al futuro delle persone anziane e del loro non potersi collocare altro che nel passato, lungi dall'essere una caduta in una sorta di pessimismo cosmico senza speranza alcuna, è un intelligente antidoto all'esaltazione pubblicitaria e consumistica della vecchiaia, alla cui base c'è il considerarla come età nella quale vi sono settori che hanno ancora (ma fino a quando?) risorse economiche per poter consumare non solo beni di prima necessità. La posizione di Améry è un invito a riflettere su quanto delle convinzioni riguardanti la vecchiaia debbano essere decostruite, poiché quel neo-ottimismo circolante nei confronti della "longevità" può/vuole celare le reali criticità vissute dalle persone anziane.

Stanti le convinzioni di Améry, l'apprendimento per il futuro potrebbe dunque essere debole, illusorio, non tanto in quanto processo difficile o esito improbabile, ma poiché il futuro che si prospetta agli anziani è un futuro a cui non viene concesso credito da parte dell'ambiente sociale, dei familiari, di sé stessi. Un futuro che non c'è e la cui esistenza può essere percepita come tale solo ingannando sé stessi. In realtà, in età anziana, come in qualsiasi età della vita, il futuro inteso come spazio temporale "oggettivo" a disposizione delle persone, è

---

<sup>1</sup> Jean Améry, è sicuramente uno degli intellettuali più inquietanti e di difficile elaborazione del Novecento, per come l'ha vissuto in quanto ebreo-non ebreo, esule, partigiano, internato ad Auschwitz. Per come ha riflettuto sul ruolo degli intellettuali, dell'identità, della vecchiaia, del suicidio.

<sup>2</sup> «Chi è giovane concede a sé stesso quel credito illimitato che di norma gli è concesso anche dall'ambiente. Egli non è solo quello che è, ma anche quello che sarà» (Améry, 1987, pp. 106-107).

indefinito, al più probabile sulla base di dati quantitativi (la speranza di vita, i rischi professionali, gli incidenti). Concettualmente il futuro si riduce sin dal primo giorno di vita e, quindi e, altrettanto concettualmente, non è prevedibile, ma questo non impedisce di pensarsi proiettati in esso con serenità e/o inquietudine.

Da questo vertice d'osservazione, anche l'apprendere è un processo che si svolge nel presente ed è in gran parte proiettato nel futuro, e ciò anche in ragione del fatto che è associato all'infanzia che cresce apprendendo in famiglia e a scuola. Quest'ultima esperienza è un ambito d'apprendimento che costituisce un investimento – a volte anche molto costoso e impegnativo – per il futuro benessere di coloro che vi sono impegnati.

Per le precedenti ragioni l'apprendimento vede ridurre le sue potenzialità per l'essere tradizionalmente associato al futuro, una dimensione temporale che per le persone anziane presenta debolezze che potrebbero dirsi fisiologiche. Ma l'apprendimento, non solo in età anziana, può essere inteso anche come finalizzato al qui e ora del presente, cioè per quel tempo che non è ancora né futuro né passato. E allora l'apprendimento come piacere a-finalizzato, non produttivo, disinteressato, per il qui e ora, per poter vivere il presente avendo a disposizione più opzioni, che vanno dal far volare un drone per il gusto di vederlo volare al leggere i classici russi, da apprendere a giocare a carte (possibilmente non il solito burraco) al guardare un film di Bergman e (Fantozzi docet) sentirsi libero e competente nel poter affermare che è un condensato di noia mortale.



Sir William Orpen, *Grace reading at Howth Bay* (1910 circa)

È altresì dunque possibilità di apprendimento come atto presente, che si pone in una prospettiva futura, e che riguarda però il passato degli individui e dei gruppi, quasi a voler tenere insieme i tre tempi. Rivolgersi al proprio passato non per anestetizzarsi (fosse possibile ...) tramite la nostalgia, il ricordo o il rimpianto, ma rivolgersi a esso per ripercorrere la propria storia individuale, per capire meglio chi si è stati e come si è diventati quel che si è, e di quali storie collettive si è fatto parte<sup>3</sup>. Potrebbe dirsi il piacere di scoprire la propria complessità che, per essere scoperta, necessita però anche di strumenti di indagine e materiali da indagare. È un apprendimento per scoprirsi, nello stesso tempo, persone individuali e collettive, soggetti pubblici e privati, attori agenti sulla base delle proprie volontà, motivazioni e aspettative, intrecciate però con le determinanti sociali che ci hanno collocato la vita di ciascuno in campi di azione limitati o ampi.

Volendo trovare il modello di pratica riflessiva che tiene insieme il presente dell'atto, il passato da cui si raccolgono dei materiali, e il futuro in cui tale atto, per forza di cose, si prospetta e trova senso, è impossibile oggi non riferirsi oggi al Premio Nobel 2022 Annie Ernaux. La sua rilettura del passato proprio, dei familiari, dei luoghi, dei tempi e degli avvenimenti non è una curvatura autoreferenziale sul proprio ombelico, ma un processo di apprendimento nel presente, per capire meglio gli avvenimenti, le dinamiche, le persone; in altri termini per apprendere ad analizzare meglio il passato e, conseguentemente, per apprendere anche ciò che si è e/o non è. È un'operazione, quella di Ernaux, che esplicita tanto nei libri più intimi che in quelli più sociali. È uno studio su sé stessa collocata in mondi piccoli (*Il posto*, *La vergogna* e molti altri) e nel mondo grande, come in uno dei suoi libri più belli: "Gli anni". E questo riferimento a Ernaux è anche un consiglio di lettura, molto si perderebbe non seguendolo.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Amery J., (1977), *Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati-Boringhieri, 1987
- Amery J., (1977), *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*, Bollati-Boringhieri, 1988
- Ernaux A., (1983), *Il posto*, L'orma editore, Milano, 2014
- Ernaux A., (1997), *La vergogna*, L'orma editore, Milano, 2018
- Ernaux A., (2008), *Gli anni*, L'orma editore, Milano, 2015

---

<sup>3</sup> In fondo è la rielaborazione in positivo delle posizioni espresse da Amery: «abbiamo bisogno di vivere in mezzo a cose che ci narrano storie [...] La vecchiaia, infatti, ci rende in misura crescente dipendenti dal ricordare. (1987, p. 106); «dell'anziano si dice che alle spalle ha la vita, ma questa vita, che non viene più realmente vissuta, altro non è che tempo raccolto, vissuto, trascorso» (188, p. 369). In altri termini si passa dall'essere governati dal passato al tentare di governarlo.

## La chiave per un invecchiamento attivo a tutte le età

Eleonora Cucini, Emma Esposito, Wenxiang Guo, Giuseppe Bellelli

Catone il Vecchio - ricorda Cicerone nel *De Senectute* - imparò il greco in età avanzata. Non è solo un aneddoto curioso, ma un esempio potente di come la vecchiaia non debba essere vissuta come una fase passiva o di rinuncia, bensì come un tempo in cui è ancora possibile intraprendere nuove esperienze di apprendimento e di crescita.

Lo studio e la conoscenza non appartengono soltanto alla giovinezza: come affermava Cicerone nel *Pro Archia poeta* - «*Haec studia... senectutem oblectant*» (“*Questi studi diletano la vecchiaia*”) - l’apprendimento può rendere la terza età più vitale, significativa e arricchente.

In questo scenario, l’apprendimento permanente assume una rilevanza sociale e sanitaria centrale, perché contribuisce da un lato a rafforzare la partecipazione e l’inclusione degli anziani, e dall’altro a sostenere la salute cognitiva e il benessere psicologico.

L’UNESCO definisce l’apprendimento permanente come un processo continuo di acquisizione di conoscenze e competenze lungo tutto l’arco della vita: non è un’attività accessoria, ma una vera necessità. In un mondo attraversato da trasformazioni rapide - digitali, sociali e demografiche - imparare non può più limitarsi agli anni della scuola o dell’università, ma deve accompagnare ogni fase dell’esistenza.

Per le persone anziane, ciò significa mantenere viva la curiosità, rafforzare l’autostima e affrontare con più strumenti i cambiamenti legati all’età. L’apprendimento permanente favorisce salute e benessere, contrasta l’isolamento sociale e consente di restare protagonisti in una società che invecchia. Secondo le Nazioni Unite, entro il 2050 il numero di individui con più di 65 anni raddoppierà, superando 1,6 miliardi a livello globale. In Italia, tra i Paesi più longevi al mondo, si stima che gli over 65 rappresenteranno circa il 37% della popolazione.

Uno dei luoghi comuni più diffusi è che “da vecchi non si impara più”. Questo pregiudizio nasce spesso dall’osservazione di piccoli cambiamenti legati all’età - una maggiore lentezza, qualche dimenticanza, la percezione di un graduale declino psicofisico - scambiati per la prova che il cervello non sappia più apprendere. Oggi sappiamo che non è così: in età avanzata, sebbene alcune funzioni come la rapidità di elaborazione delle informazioni e la memoria di lavoro, tendono a ridursi, altre abilità - dal linguaggio alla conoscenza semantica fino al ragionamento basato sull’esperienza - restano stabili o addirittura migliorano<sup>1</sup>. Inoltre, la scienza ha dimostrato che la capacità del cervello di

---

<sup>1</sup> Harada, C. N., Natelson Love, M. C. & Triebel, K. L. Normal cognitive aging. *Clin. Geriatr. Med.* 29, 737–752 (2013)

rimodellarsi - quella che i neuroscienziati chiamano *neuroplasticità* - accompagna l'essere umano lungo tutto l'arco della vita<sup>2</sup>.

La neuroplasticità è il meccanismo che ci permette di consolidare ricordi, acquisire nuove abilità e adattarci alle sfide quotidiane. Ogni volta che impariamo qualcosa - che si tratti di una nuova lingua, di uno strumento musicale o anche di un percorso per tornare a casa - nel cervello si rafforzano o si creano connessioni tra neuroni. Una recente review di neuroscienze conferma che la neuroplasticità non si esaurisce con l'età adulta, ma evolve nel corso della vita, consentendo all'anziano di continuare a imparare. Studi scientifici hanno mostrato, ad esempio, che persone anziane impegnate ad apprendere attività nuove - ad esempio, imparare a suonare il piano o imparare una coreografia di danza - sviluppano modifiche misurabili nella struttura cerebrale, proprio come i giovani.



Albrecht Dürer, *Sant'Antonio che legge* (1519)

Ma come possiamo alimentare questa risorsa nascosta? Le strategie sono semplici e, spesso, a portata di mano. L'attività fisica regolare è uno degli stimoli più potenti: camminare a passo svelto, andare in bicicletta o ballare favorisce la produzione di sostanze che nutrono i neuroni e stimolano la nascita di nuove cellule nell'ippocampo, la zona del cervello legata alla memoria.

Anche la stimolazione cognitiva ha effetti significativi: cimentarsi in giochi di memoria, imparare una nuova lingua o seguire corsi di formazione aiuta a

---

<sup>2</sup> Marzola, P., Melzer, T., Pavesi, E., Gil-Mohapel, J. & Brocardo, P. S. Exploring the Role of Neuroplasticity in Development, Aging, and Neurodegeneration. *Brain Sci.* 13, 1610 (2023)

mantenere attive le reti neurali. Infine, non bisogna dimenticare il ruolo della vita sociale: partecipare a gruppi, condividere attività culturali, conversare regolarmente con altre persone non è solo piacevole, ma rappresenta un vero e proprio allenamento per il cervello<sup>3-5</sup>.

Alla luce di quanto detto finora, l'apprendimento in età avanzata rappresenta una leva fondamentale per promuovere l'invecchiamento attivo, il benessere psicologico e l'inclusione sociale. Tuttavia, chi si avvicina a un corso o ad un'attività formativa in età anziana può incontrare alcune barriere non sempre facili da superare. Le prime sono di natura psicologica: la paura di non essere "all'altezza", la bassa autostima e la convinzione che "non sia più tempo" per imparare. A queste si aggiunge spesso una certa "ansia da prestazione", legata al confronto con i più giovani, che può ridurre la motivazione a partecipare.

Accanto agli ostacoli interiori esistono poi barriere più pratiche. Computer, tablet e smartphone possono essere strumenti preziosi per apprendere in modo attivo, ma l'accesso non è sempre garantito e, anche quando lo è, non tutti si sentono sicuri nell'utilizzarli. L'apprendimento tecnologico, in particolare per i non "nativi digitali", può generare timori e resistenze che spesso portano a rinunciare ancora prima di iniziare.

In questo scenario, il sostegno della famiglia e della comunità risulta decisivo. Molti anziani raccontano, ad esempio, di aver imparato a usare lo smartphone grazie ai nipoti o partecipando a piccoli gruppi guidati da volontari. In Italia, realtà come Auser e SPI-CGIL promuovono corsi di alfabetizzazione digitale per over 65, spesso ospitati in biblioteche o centri sociali.

Un ruolo altrettanto importante è giocato dalla creazione di ambienti accoglienti, in cui l'esperienza di vita venga riconosciuta e valorizzata. Secondo i principi dell'Universal Design for Learning, offrire contenuti in più modalità (visiva, uditiva, pratica) contribuisce ad aumentare la motivazione e la partecipazione.

Esempi concreti non mancano: le Università della Terza Età (UNITRE), diffuse in centinaia di città italiane, permettono di acquisire nuove competenze - dall'arte all'informatica - e al tempo stesso, attraverso la socializzazione, offrono una strategia efficace per contrastare la solitudine. A Milano, Bologna e Firenze sono stati avviati anche laboratori digitali specifici per anziani, spesso in collaborazione con università e fondazioni bancarie.

Anche le biblioteche comunali si stanno affermando come luoghi di apprendimento intergenerazionale: corsi di lingua, gruppi di lettura e laboratori digitali diventano occasioni di crescita culturale e di incontro. A Torino, ad esempio, il progetto "Biblioteche Digitali" ha formato centinaia di over 60 all'uso dello SPID e dei servizi online della pubblica amministrazione.

---

<sup>3</sup> Yau, S., Gil-Mohapel, J., Christie, B. R. & So, K. Physical exercise-induced adult neurogenesis: a good strategy to prevent cognitive decline in neurodegenerative diseases? *BioMed Res. Int.* 2014, 403120 (2014)

<sup>4</sup> Leung, N. T. Y. et al. Neural Plastic Effects of Cognitive Training on Aging Brain. *Neural Plast.* 2015, 535618 (2015)

<sup>5</sup> Cespón, J., Miniussi, C. & Pellicciari, M. C. Interventional programmes to improve cognition during healthy and pathological ageing: Cortical modulations and evidence for brain plasticity. *Ageing Res. Rev.* 43, 81-98 (2018)

Un altro esempio concreto di come ricerca e innovazione possano tradursi in nuove opportunità per gli anziani è il progetto OPTIMAge-IT, avviato dall'Università di Milano-Bicocca nell'ambito del programma nazionale Age-IT ("Ageing Well in an Ageing Society"), che rientra nel Partenariato Esteso 8 del PNRR, focalizzato sulle sfide dell'invecchiamento. Lo studio OPTIMAge-It si propone di prevenire il declino funzionale e cognitivo negli anziani ricoverati in otto reparti di Geriatria per Acuti italiani, stimolandoli attivamente ad apprendere nuovi compiti e a utilizzare la tecnologia come strumento per monitorare e gestire il proprio stato di salute. L'intervento si basa su un approccio multidimensionale e multidisciplinare, che vede la collaborazione di geriatri, infermieri, fisioterapisti e digital coach. Gli operatori sanitari non solo supportano la mobilità, la nutrizione, le funzioni cognitive, l'umore e le relazioni sociali, ma incoraggiano anche i pazienti a diventare protagonisti attivi del percorso di cura attraverso strumenti digitali semplici e accessibili. Questo processo continua dopo la dimissione, garantendo un monitoraggio personalizzato direttamente nel contesto domiciliare.

Oltre a prevenire la disabilità legata al ricovero, OPTIMAge-It punta a trasformare l'esperienza stessa dell'ospedalizzazione, stimolando negli anziani la capacità di apprendere nuove competenze e di utilizzare strumenti digitali per mantenere autonomia e consapevolezza sul proprio stato di salute. In questo modo, la tecnologia diventa parte integrante del percorso riabilitativo e un alleato per rafforzare le abilità cognitive e funzionali, favorendo ambienti age-friendly e un'assistenza centrata sulla persona. L'obiettivo è aprire la strada a un sistema sanitario più innovativo, proattivo e realmente inclusivo, capace di valorizzare l'apprendimento continuo come risorsa fondamentale per affrontare le sfide di una società che invecchia.

In conclusione, l'apprendimento in età anziana, è non solo possibile, ma auspicabile: quando vengono abbattute le barriere psicologiche e pratiche attraverso percorsi inclusivi, ambienti accoglienti e reti di sostegno comunitarie, lo studio diventa un potente strumento di autonomia, salute e cittadinanza attiva. Per mantenere il cervello "allenato" in età anziana non servono macchine complesse o stimoli esoterici; bastano pratica costante, apprendimento continuo, attività fisica regolare, stimoli cognitivi mirati, ovvero un mix semplice ma potente, supportato da evidenze neuroscientifiche. Non è mai troppo tardi per imparare qualcosa di nuovo, ciò che cambia non è la possibilità di apprendere, ma piuttosto le modalità: servono più tempo, strategie adeguate e un contesto motivante. Il risultato, tuttavia, è chiaro: il cervello che invecchia rimane capace di apprendere, e farlo contribuisce a mantenere vitalità, autonomia e benessere psicofisico.

*Giuseppe Bellelli - Primario di Geriatria, IRCCS Fondazione San Gerardo, Monza; Direttore Scuola di Specializzazione in Gerontologia e Geriatria, Università degli Studi Milano-Bicocca; Comitato Scientifico di Nestore.*

*Eleonora Cucini, Emma Esposito, Wenxiang Guo - Scuola di Specializzazione in Gerontologia e Geriatria, Università degli Studi Milano-Bicocca.*

## Invecchiando si impara?

Antonietta Albanese

Il concetto di vecchiaia come malattia (*Senectus ipsa morbus*) è abbandonato da tempo negli studi di Psicologia dell'invecchiamento. Per età senile si intende l'ultima fase della vita nella quale si incomincia a distinguere tra la terza età e la quarta o longevità.

I 65 anni sono una demarcazione tra vita adulta e senilità: il cambiamento di vita e delle abitudini per il cessare dell'attività lavorativa ed il conseguente disadattamento individuale, familiare e sociale segna una netta distinzione tra le due età. È, comunque, sempre utile distinguere tra vecchiaia naturale o fisiologica che si svolge secondo la linea naturale (vecchi sani) e vecchiaia patologica che si registra quando per cause diverse la vecchiaia devia dalla linea naturale (vecchi malati).

Erik Erikson considera la vecchiaia l'ottavo e ultimo stadio dello sviluppo psicosociale nella relazione individuo-ambiente (Erikson, 2018). Individua otto stadi di sviluppo (dall'infanzia all'adolescenza, all'età adulta, alla senilità). Ogni stadio di sviluppo è caratterizzato da un conflitto, da una crisi che va superata per un equilibrato passaggio allo stadio successivo. L'ultimo stadio, la vecchiaia, è caratterizzato da un conflitto tra saggezza (integrità dell'io) e disperazione. È la fase della riflessione sulla propria vita; questa riflessione può generare soddisfazione e serenità o, al contrario, non accettazione e disperazione. È la saggezza di chi sintetizza il senso della propria esistenza e continua a vivere nuove esperienze, rispondendo a curiosità e interessi sopiti nella fase adulta.

La vecchiaia risente, cioè, del superamento della fase precedente ovvero dell'età adulta (40-65 anni) in cui, secondo Erikson, generatività e stagnazione sono in conflitto. L'adulto vive tra una tensione verso la realizzazione di obiettivi lavorativi e familiari, costruzione di una generatività e la contrapposta 'stagnazione', ovvero stasi, irrigidimento e chiusura alle interazioni ed alle interdipendenze della vita sociale.

La carente generatività della settima fase di sviluppo o il non raggiunto obiettivo del successo nella competizione della vita da adulto genera grave frustrazione nella fase successiva con conseguente disadattamento e turbe dell'emotività.

In quest'ottica psicosociale, solo l'adulto che ha vissuto pienamente la generatività sarà un vecchio serenamente soddisfatto della sua vita, nell'equilibrata consapevolezza di aver offerto alle generazioni successive un contributo di intelligente *problem solving* ed una ricchezza di reti relazionali ed affettive; un vecchio, cioè, che non si dispera per la fine della sua vita, irretito nel *countdown* degli ultimi anni.

Questo quadro di riferimento ci aiuta a rispondere al quesito: invecchiando si impara?

La persona anziana può affrontare il cambiamento individuale, può apprendere i nuovi linguaggi tecnologici, può adattarsi ai cambiamenti socio-economici e politico-sociali?

La ricerca psicologica degli ultimi decenni ha evidenziato che l'invecchiamento psichico non comporta un declino progressivo e irreversibile di tutti gli aspetti comportamentali, accompagnato da un'incidenza sempre maggiore della disabilità, ma presenta, accanto al decadimento di certe funzioni, il conservarsi o la compensazione di altre. Si tratta di evidenziare l'ottimizzazione selettiva delle capacità di adattamento. Nell'invecchiamento il pensiero post-formale favorisce una concezione relativistica della realtà, il riconoscimento di disequilibrio e cambiamento nella realtà (Baltes e Baltes, 1990).

Molte ricerche evidenziano i processi di compensazione dei deficit sensoriali da parte dei centri cerebrali anche in tarda età. In età senile, cioè, sono presenti strategie percettivo-cognitive che garantiscono la capacità di mantenere relativamente stabile l'immagine percepita, concentrando l'attenzione sull'immagine nel suo complesso, trascurando i dettagli. La capacità, inoltre, di utilizzare le proprie conoscenze pregresse favorisce il riconoscimento di oggetti in situazione di deficit visivo.

La persona anziana, quindi, seleziona il numero di informazioni, elimina informazioni ridondanti per sopperire a deficit sensoriali e favorire un nuovo adattamento all'ambiente.

I deficit uditivi, spesso corretti con l'uso di protesi acustiche, sono parzialmente compensati da altre funzionalità sensoriali o da meccanismi automatici, per attivare comportamenti adattativi abituali. Il linguaggio e la comunicazione risentono della difficoltà di recuperare alcune parole o nomi ("ce l'ho sulla punta della lingua", "comincia con sa..., ma non mi viene in questo momento..."); le capacità sintattiche risulterebbero stabili, i fonemi sono pronunciati con rallentamento. In età senile assume grande importanza il linguaggio non verbale: la mimica, la postura trasmettono l'affettività nascosta.

Molte ricerche hanno evidenziato l'importanza della comprensione di queste difficoltà di comunicazione che possono inibire le relazioni e/o procurare isolamento della persona anziana, nonché l'importanza di una paziente attenzione alle strategie di compensazione e comunicazione attivate dalla persona anziana. Questi sistemi di compensazione sono accompagnati in età senile da un aspetto fondamentale dello sviluppo intellettuale: la capacità creativa (Cesa Bianchi, Cristini, 2015).

La creatività è un processo che si svolge nel tempo, è determinato dallo spirito di adattamento e dalla possibilità di realizzare concretamente un'idea.

Emotività e motivazioni influenzano lo sviluppo e le caratteristiche del processo creativo. L'ultima creatività rappresenta la forza dello spirito innovativo, la tendenza a cogliere ed interpretare ciò che l'esistenza propone. Non si tratta dunque di evasione dalla realtà che appare avversa o non comprensibile, ma di

una ricerca della propria verità narrativa, di chi si è stati, tra pensiero, sentimenti, conoscenza... La storia di una persona è un insegnamento che trae valore nell'ultima creatività che esprime la serenità acquisita, l'atteggiamento di curiosità e riflessione sul mondo al di fuori di sé e dentro di sé.



Benozzo Gozzoli, *La conversione di Agostino* (1465)

La creatività senile, non a caso, si esprime attraverso la scrittura autobiografica, racconti, poesie, raccolta di proverbi. La trama narrativa chiarisce a sé e, forse, agli altri, le riflessioni sulle esperienze di vita e gli adattamenti al cambiamento. Anche la pittura, la scultura, il disegno sono scoperti o ri-scoperti dall'anziano: può trattarsi di una fruizione dell'arte attraverso la visita a Musei o anche di una

esperienza di attività di laboratorio di pittura per meglio esprimere emozioni e sentimenti.

Sono espressioni di creatività senile anche attività di musica e canto: riattivare antichi interessi o attivare nuovi interessi per queste esperienze significa vivere esperienze ed interazioni nuove e spesso con persone di altre generazioni.

Molti anziani riscoprono, inoltre, attività di ortaggio e giardinaggio o anche il bricolage con una particolare attenzione all'uso di strumenti a volte non noti. Anche attività di ricamo, cucito, cucina sembrano riattivare interessi e competenze in età senile, compensando la frustrazione dell'anziano che "non ha più nulla da trasmettere alle generazioni future perché "non padroneggia i linguaggi informatici...".

Sempre più frequente è, infine, l'interesse degli anziani per la fotografia, oggi di più semplice realizzazione grazie alle macchine fotografiche digitali di facile utilizzo. È spesso strumento di comunicazione tra le generazioni.

Le nostre ricerche (Bocci, Albanese e Varvaro, 2023) su linguaggi informatici e comunicazione intergenerazionale hanno evidenziato sin dagli anni 2000 come l'anziano possa superare la difficoltà di apprendimento di strumenti informatici se l'apprendimento è motivato dall'obiettivo di comunicare agevolmente con figli, nipoti, parenti e amici lontani. Le prime ricerche-sperimentazioni da noi realizzate a Milano, a Bergamo, in Trentino, a Sassari, a Viterbo e successivamente in nove città italiane indicate dal Ministero della Pubblica Istruzione, hanno confermato la positività di un apprendimento di strumenti informatici grazie alla interazione di un singolo anziano (allievo) e di un singolo giovane (studente di scuola superiore) in un contesto scolastico quale il Laboratorio Informatico dell'Istituto superiore frequentato dallo studente.

L'interazione intergenerazionale mediata dallo strumento informatico ha generato il superamento di sterili rappresentazioni sociali dell'anziano e dello studente.

Analoghe ricerche e sperimentazioni concernenti l'apprendimento dell'uso della macchina fotografica digitale nella modalità descritta di relazione intergenerazionale sono state realizzate in Val di Non, a Chiusi (Siena), a Viterbo.

Si tratta dunque di apprendimenti motivati dell'anziano nel piccolo gruppo di anziani e nella interazione con il piccolo gruppo degli studenti.

Anche i progetti di ricerca-formazione 'Arte e Natura' svolti nel 2022, 2023, 2024 a Treviglio, a Viterbo, a Sfruz (Trento) hanno confermato i facili apprendimenti di persone anziane (anche ultra ottantenni) grazie all'interesse per il percorso e all'interazione tra studenti e anziani (definiti, poi, 'nonni' e 'nipoti' per la comunicazione familiare venutasi a creare). In queste esperienze la bellezza dell'arte e della natura ha suscitato condivisione di emozioni nell'incontro con anziani artisti del territorio e nella conoscenza del territorio ove il percorso si è realizzato.

Altre ricerche di Psicologia dell'invecchiamento evidenziano la creatività dell'anziano anche in attività psicomotorie o di riabilitazione: espressione creativa nell'organizzare momenti di escursione o passeggiate in montagna, creatività nel modulare esercizi riabilitativi in relazione al singolo esercizio di riabilitazione.

### **Alcune considerazioni conclusive**

Se la psicologia dell'invecchiamento studia il potenziale adattativo e creativo dell'anziano anche nell'ultima tappa della vita, non possiamo dimenticare le rilevanti difficoltà psicosociali oggi. Il cambiamento degli stili di vita e dell'organizzazione sociale, la velocità di cambiamento degli strumenti informatici oggi, le condizioni sociosanitarie e socioeconomiche e, non da ultimo, il momento storico contemporaneo rendono sempre più difficile il *problem solving* della vita senile quale momento di saggezza e di serena trasmissione esperienziale degli anziani alle nuove generazioni.

Certo, invecchiando si impara, si può imparare!

Si possono attivare o riattivare interessi e motivazioni da portare avanti fino alla fine, grazie ad una interazione intergenerazionale, contando sulla creatività dell'età senile e sull'apporto della tecnologia nei diversi settori sociosanitari e socio educativi...

Il terzo settore è forse ancor più impegnato in questo momento storico?

### PER SAPERNE DI PIÙ

- Albanese A., Bocci E. (2023), Nonni resilienti in tempo di pandemia: vivere in cordata!, *Ricerche di Psicologia*, n. 2, pp.1-44.
- Baltes P.B. e Baltes M.M. (1990), *Successful Aging: Perspectives from the Behavioral Sciences*, Cambridge University Press, 1990.
- Bocci E., Albanese A., Varvaro L. (2023), Vent'anni di ricerche/ sperimentazioni di turismo intergenerazionale, Atti del Convegno Nonni e nipoti tra Arte e Natura. Esperienze formative, *Turismo e Psicologia, Rivista interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, 16(2), pp.20-33.
- Cesa Bianchi M. e Cristini C., (2015), Il pensiero anziano: verso l'ultima creatività, *Ricerche di Psicologia* n.4, 2014, pp.521-544.
- Erikson E., (2018), *I cicli della vita*, Armando, Roma.

# Evoluzione delle capacità cognitive nella terza età

Marzia Campioni

## Introduzione

L'apprendimento in età matura è una risorsa vitale, non solo possibile ma necessaria per il benessere fisico, emotivo e sociale degli over 60. Stimola la mente, rafforza l'autostima e favorisce la partecipazione attiva in una società che spesso tende a marginalizzare gli anziani. Le neuroscienze dimostrano che il cervello adulto conserva una significativa plasticità, permettendo l'acquisizione di nuove competenze anche dopo i sessant'anni. Imparare diventa così un atto di libertà e resistenza contro stereotipi che associano l'età al declino. Superare questi pregiudizi è una sfida culturale e scientifica, fondamentale per promuovere una visione inclusiva dell'invecchiamento. L'apprendimento in questa fase della vita assume un valore personale e profondo, legato alla curiosità, alla realizzazione e al desiderio di restare protagonisti. L'articolo si propone di esplorare come apprendono le persone mature, analizzando il ruolo dell'esperienza, della motivazione e del contesto, per riscoprire il piacere di imparare a ogni età.

## Stili di apprendimento nella terza età: esperienziali, relazionali, motivati

Per analizzare come cambia il modo di apprendere è utile partire da una ricognizione sintetica sulle differenze tra apprendimento giovanile e quello maturo, che si distinguono per caratteristiche cognitive, motivazionali e contestuali. Nei giovani, l'acquisizione di nuove informazioni avviene con maggiore rapidità grazie a una più elevata plasticità neurale, una memoria di lavoro efficiente e una propensione all'esplorazione. L'ambiente scolastico o universitario fornisce strutture formali che facilitano l'apprendimento, spesso orientato alla costruzione dell'identità e alla preparazione professionale. Dopo i sessant'anni, invece, l'apprendimento si fonda su una rete di conoscenze pregresse, su strategie metacognitive più consapevoli e su una motivazione prevalentemente intrinseca, legata al desiderio di crescita personale, autonomia e partecipazione sociale. A differenza dei giovani, gli adulti maturi non apprendono "da zero", ma integrano nuove conoscenze con il proprio vissuto, creando connessioni profonde e significative. L'esperienza accumulata consente di selezionare le informazioni con maggiore discernimento, favorendo un apprendimento più profondo e contestualizzato. Sebbene la velocità di elaborazione possa diminuire, la capacità di riflessione, di collegamento tra concetti e di apprendimento significativo tende ad aumentare. In questo senso, il cervello maturo non è meno capace, ma apprende in modo diverso: meno impulsivo, più riflessivo, e spesso più orientato al senso e alla rilevanza personale. Queste differenze hanno importanti implicazioni relative a dove si

apprende: mentre i giovani beneficiano di ambienti stimolanti e strutturati, gli adulti necessitano di contesti flessibili, personalizzati e orientati al senso. Pertanto da questo punto di vista le azioni delle associazioni di volontariato e di quelle che si occupano di terza età svolgono un ruolo cruciale nella facilitazione dell'apprendimento, non solo come promotori di attività educative, ma anche come catalizzatori di benessere, motivazione e inclusione sociale.

Gli stili di apprendimento cambiano con l'età in modo complesso e affascinante, influenzati da fattori cognitivi, emotivi, sociali e motivazionali. Liberi da pressioni lavorative e familiari, molti anziani si avvicinano allo studio con curiosità, passione e il desiderio di realizzare obiettivi rimandati, come imparare una lingua o conseguire un titolo di studio.

Con l'avanzare dell'età, il profilo cognitivo tende a modificarsi, influenzando il modo in cui apprendiamo. L'intelligenza fluida – che comprende abilità come il *problem solving*, la memoria di lavoro e la velocità di elaborazione – mostra una fisiologica riduzione, rendendo più impegnativo l'apprendimento rapido di nuove informazioni. Tuttavia, l'intelligenza cristallizzata, basata su conoscenze acquisite, vocabolario ed esperienza, si mantiene stabile o può addirittura migliorare nel tempo, offrendo una risorsa preziosa per l'apprendimento in età matura. Anche la memoria episodica e l'attenzione possono indebolirsi, mentre la memoria semantica, legata alle conoscenze generali, resta solida e affidabile. Questi cambiamenti non implicano una perdita di capacità, ma piuttosto una trasformazione dello stile di apprendimento, che può essere valorizzata attraverso approcci più riflessivi, esperienziali e personalizzati.

Inoltre, a differenza dell'età giovanile, dove spesso la motivazione è estrinseca – legata a voti, certificazioni o obiettivi professionali – nell'età matura prevale una motivazione intrinseca. Gli anziani apprendono per interesse personale, per il piacere di conoscere, per mantenere la propria autonomia o per contribuire attivamente alla comunità. Questo tipo di motivazione è strettamente legato al benessere emotivo: sentirsi valorizzati, accolti e liberi di esprimersi favorisce l'apertura mentale e la disponibilità all'apprendimento.

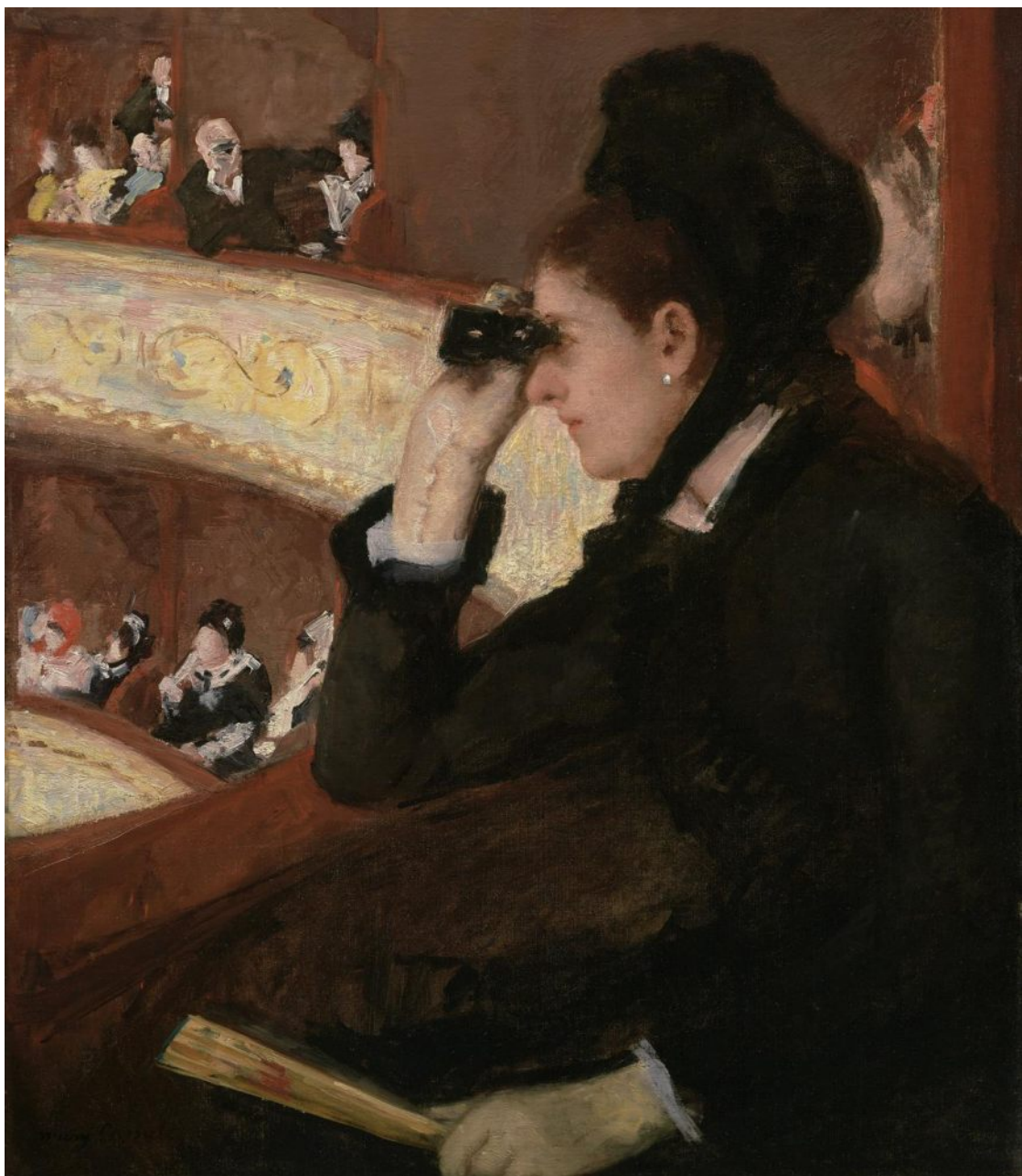
Lo stile di apprendimento dell'adulto maturo tende a essere riflessivo, selettivo e orientato al senso, in quanto non si apprende per accumulo delle nozioni, ma integrando nuovi significati nella propria storia di vita. La motivazione e l'emozione diventano così leve cognitive: non semplici accessori, ma elementi centrali che modellano il modo in cui si apprende, si ricorda e si trasforma. In questo contesto, l'apprendimento diventa anche un atto identitario, una forma di cura di sé e di riconoscimento sociale.

I fattori emotivi diventano più rilevanti per gli anziani. Emozioni positive come la curiosità, la gratitudine, la soddisfazione e il senso di appartenenza stimolano la plasticità cognitiva e facilitano la memorizzazione. Al contrario, emozioni negative – come la paura del giudizio, il senso di inadeguatezza o l'isolamento – possono inibire l'apprendimento, soprattutto se alimentate da stereotipi sull'età. È quindi fondamentale creare ambienti educativi accoglienti, dove l'anziano

possa apprendere senza pressioni, sentendosi protagonista e non destinatario passivo.

### **Strategie didattiche efficaci e del contesto formativo**

Come scritto sopra, gli over 60 tendono a privilegiare contenuti che si collegano alla loro esperienza di vita, che rispondono a bisogni concreti o che stimolano la riflessione. La preferenza va spesso verso modalità visive e narrative, che facilitano la comprensione attraverso esempi, storie, analogie e immagini mentali. Inoltre, molti maturi mostrano una maggiore efficacia nell'apprendimento collaborativo, dove il confronto e la condivisione rafforzano la motivazione e la ritenzione.



Mary Cassatt, *Nel loggione* (1878)

La memoria autobiografica – ovvero la capacità di richiamare episodi personali, emozioni e contesti vissuti – agisce come un filtro interpretativo che orienta l'attenzione, facilita la comprensione e rafforza la ritenzione delle informazioni. Questo tipo di memoria non solo arricchisce il contenuto appreso, ma ne aumenta la rilevanza soggettiva, rendendo l'apprendimento più motivante e duraturo. Gli anziani spesso apprendono meglio quando possono collegare i contenuti a esperienze concrete, familiari o emotivamente significative. In questo senso, l'apprendimento non è solo un processo cognitivo, ma anche narrativo: si costruisce attraverso il racconto, la condivisione e la reinterpretazione del proprio vissuto. Le metodologie didattiche che valorizzano la memoria autobiografica – come la scrittura riflessiva, il dialogo intergenerazionale o l'uso di materiali evocativi – risultano particolarmente efficaci nel favorire un apprendimento profondo e personalizzato nella terza età. Questo processo è ben descritto dalle teorie dell'andragogia di Malcolm Knowles, secondo cui l'esperienza non è solo una risorsa, ma anche una base attiva per l'apprendimento. Attività didattiche come la scrittura riflessiva, il racconto di sé, i laboratori autobiografici, le interviste intergenerazionali o l'uso di fotografie e oggetti evocativi permettono di valorizzare questa dimensione, stimolando la partecipazione e il senso di identità. Inoltre, secondo gli studi di Bausch e di Cappeliez & O'Rourke, il richiamo autobiografico ha effetti positivi sul benessere emotivo e sulla coerenza narrativa del sé, contribuendo a un apprendimento più profondo e personalizzato. In questo contesto, apprendere non significa solo acquisire nuove competenze, ma anche rileggere la propria storia, attribuirle nuovi significati e condividerla con gli altri.

L'autostima e il senso di competenza rappresentano fattori chiave nello stile di apprendimento dell'anziano, influenzando profondamente la motivazione, la persistenza e la qualità dell'esperienza formativa. In età matura, sentirsi capaci e valorizzati non è solo un bisogno psicologico, ma una condizione necessaria per apprendere in modo efficace. Quando l'anziano percepisce di avere ancora risorse cognitive, di poter contribuire e di essere riconosciuto, si attiva un circolo virtuoso che potenzia la curiosità, la resilienza e l'impegno. Al contrario, una bassa autostima – spesso alimentata da stereotipi sull'invecchiamento – può inibire l'apprendimento, generando insicurezza e rinuncia. Il senso di competenza, inteso come percezione di efficacia personale, è strettamente legato alla memoria autobiografica e all'esperienza: ogni successo può diventare una leva per affrontare nuove sfide cognitive. Per questo, come scritto sopra, ambienti educativi inclusivi, che favoriscono il riconoscimento, il rispetto e la partecipazione attiva, sono fondamentali per sostenere l'apprendimento nella terza età.

Numerosi studi nel campo della psicologia dell'invecchiamento evidenziano come l'impegno cognitivo sia associato a una maggiore vitalità emotiva, a una riduzione del rischio di depressione e a un miglioramento della qualità della vita. L'apprendimento attivo favorisce la percezione di controllo, contrasta il senso di inutilità e promuove la partecipazione sociale, elementi fondamentali per il

benessere mentale. Inoltre, quando l'apprendimento è inserito in contesti relazionali – come gruppi di lettura, laboratori, associazioni – si rafforza il senso di appartenenza e si combatte l'isolamento. In questo modo, apprendere diventa non solo un atto di crescita personale, ma anche una forma di cura di sé, capace di generare equilibrio emotivo, fiducia e apertura verso il futuro.

Il legame tra apprendimento e benessere psicologico in età matura è profondo e bidirezionale: apprendere favorisce il benessere, e uno stato emotivo positivo facilita l'apprendimento. Secondo le teorie del *lifelong learning* e della psicologia positiva, l'impegno cognitivo stimola la vitalità mentale, rafforza l'autoefficacia e contribuisce alla costruzione di un'identità attiva e resiliente. In particolare, un apprendimento che coinvolga emozioni, esperienze e senso personale ha effetti benefici sulla percezione di sé, sulla motivazione e sulla qualità della vita. Attività come la narrazione autobiografica, i laboratori creativi, la partecipazione a corsi digitali o linguistici, e il coinvolgimento in progetti sociali o intergenerazionali, non solo arricchiscono le competenze, ma generano senso di appartenenza, stimolano la curiosità e contrastano il rischio di isolamento. Studi come quelli di Ryff (1995) sul benessere psicologico e di Bandura sull'autoefficacia mostrano che apprendere in modo attivo e consapevole può diventare una forma di cura di sé, capace di rafforzare la salute mentale e la fiducia nel futuro, anche in presenza di cambiamenti legati all'età.

La metacognizione – ovvero la consapevolezza dei propri processi mentali – diventa una risorsa preziosa, permettendo di adattare le strategie di studio in modo autonomo e flessibile. In questo contesto, ambienti di apprendimento accoglienti, ritmi personalizzati e approcci didattici rispettosi delle differenze individuali risultano fondamentali per valorizzare le potenzialità cognitive della terza età.

Come abbiamo già accennato in precedenza relativamente ai contesti nei quali l'anziano può apprendere è importante sottolineare come il volontariato e le associazioni che si occupano di terza età svolgono un ruolo cruciale nella facilitazione dell'apprendimento in età matura, non solo come promotori di attività educative, ma anche come catalizzatori di benessere, motivazione e inclusione sociale.

L'impegno in attività sociali e culturali diventa così un potente strumento di apprendimento reciproco, dove il sapere si costruisce attraverso il fare, il raccontare e il collaborare.

In sintesi, il mondo associativo rappresenta un ponte tra apprendimento e cittadinanza attiva, contribuendo a superare l'isolamento, a contrastare l'ageismo e a promuovere una visione dell'età matura come fase ricca di potenziale cognitivo, relazionale e creativo.

### **Note conclusive**

L'apprendimento dopo i sessant'anni è una risorsa preziosa, che rafforza l'identità personale, stimola la curiosità e favorisce il benessere psicologico.

Imparare diventa un atto di cura di sé e di emancipazione, contrastando stereotipi sull'invecchiamento e promuovendo una narrazione positiva della terza età.

Sul piano sociale, la formazione continua favorisce la partecipazione attiva degli anziani, arricchisce lo scambio intergenerazionale e rafforza la coesione comunitaria. Investire nell'educazione permanente è una scelta politica e culturale che riconosce il diritto universale all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Per garantire questo diritto, è necessario ripensare i sistemi educativi in chiave inclusiva, intergenerazionale e flessibile, valorizzando le esperienze e le modalità cognitive degli adulti maturi. L'apprendimento diventa così uno strumento di libertà, dignità e cittadinanza.

Ogni competenza acquisita è una dichiarazione di vitalità. Le storie di chi impara a scrivere, dipingere o viaggiare dimostrano che la voglia di capire e condividere non ha età. Imparare, sempre, è un gesto di resistenza e di speranza.

#### PER SAPERNE DI PIÙ

- Bandura A. (1997), *Self-Efficacy: The Exercise of Control*. New York, W.H. Freeman.
- Bausch L. S. (2001), Narrative and reflective writing: A study of autobiographical memory and meaning-making in older adults. *Journal of Aging Studies*, 15(1), 29–43.
- Cornacchia M. (2022), Malcom Shepherd Knowles (1913–1997). L'apprendimento degli adulti nella prospettiva andragogica, in *Educazione permanente e formazione degli adulti*
- Knowles M. S., Holton III E. F., Swanson R. A. (2015), *The Adult Learner: The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*. Houston, Gulf Publishing.
- O'Rourke N., King D. B., Cappeliez P. (2016), Reminiscence functions over time: Consistency of self functions and variation of prosocial functions. *Memory*, 24(7), 934–945
- Ryff C. D. (1995), Psychological Well-Being in Adult Life. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(4), 719–727

# Imparare nella longevità

Laura Formenti

Che cosa ho capito in questi anni di ricerca sull'apprendimento nella terza, quarta e quinta età? Come studiosa di pedagogia, quali sono gli aspetti che più mi sentirei di sottolineare? E come cittadina, figlia di una novantenne e caregiver principale, anche io in piena transizione visto che presto compirò 65 anni? Invito anche chi legge a interrogarsi. L'apprendimento nell'età anziana non è un oggetto di studio scontato, ma da decostruire, contestualizzare e porre sotto una lente interrogativa.

In una società di longevi, cambiano le proporzioni alle quali eravamo abituati: una parte della vita per prepararsi in ambiti formali, una parte per lavorare e imparare, eventualmente, attraverso l'esperienza e la formazione continua, una parte per godersi la pensione e coltivare interessi personali. Le esigenze della società della conoscenza hanno portato a prolungare l'obbligo formativo e a valorizzare l'apprendimento permanente (con grande ritardo nel nostro Paese). Oggi, la formazione di base non basta più, si chiede ai lavoratori di aggiornarsi costantemente per non essere accantonati. Ma quale idea di apprendimento per chi ha superato i 65, 75, 85 anni?

## La longevità come esperienza formativa

Nelle mie ricerche cerco di interpretare la longevità come processo di apprendimento trasformativo che si dispiega sia attraverso le transizioni canoniche dell'anzianità (pensionamento, volontariato, nuovi usi del tempo libero, diventare nonni, vedovanza e lutti, cessazione della guida, cambi di residenza, ospedalizzazione, fragilità psicofisica, per nominare le più citate), sia attraverso le micro-transizioni del quotidiano, invisibili ma altamente significative sul piano (auto)formativo. Vivere a lungo significa essere sollecitati (più volte e da più parti) a riorganizzare l'esperienza, dopo una vita che già ha dovuto fronteggiare piccoli e grandi eventi, per rimettere in discussione ciò che si è, che si è stati e che si potrebbe ancora divenire. Interruzioni o modifiche nelle abitudini e routine consolidate, mutamenti nel corpo e nella psiche, richiedono adattamenti imprevisti e comportano perdite materiali, simboliche e/o affettive. Si accompagna a queste micro-transizioni la ri-significazione di gesti ordinari che, cambiando la cornice, cambiano di senso. Lo studio di queste micro-transizioni restituisce dignità epistemica a forme di apprendimento implicite, situate, non riconosciute, che vedono i senior impegnati in processi di cura, senso e ridefinizione di sé e del mondo.

C'è una differenza tra le transizioni canoniche del corso di vita (studiate ad esempio dalla sociologia) e le micro-transizioni. Le prime corrispondono a fasi temporali definite dalla società e dalla cultura di appartenenza, legate a eventi

che rappresentano passaggi attesi, spesso normativi: diventare genitori, entrare nella vita lavorativa, andare in pensione, sono eventi regolati dalla crononormatività: c'è un'età "giusta", essere "in ritardo" o "in anticipo" non è ben visto. La letteratura scientifica si è occupata di queste transizioni con ricerche quantitative e qualitative che hanno messo in evidenza strutture e traiettorie diverse: il corso di vita evolve diversamente se sei uomo o donna, se hai un background migratorio o se i tuoi genitori non avevano un titolo di studio. All'interno di quest'ampia famiglia di ricerche, si collocano gli studi più interpretativi che vanno a indagare le percezioni soggettive, le unicità nelle biografie di soggetti appartenenti alla stessa macrocategoria, le condizioni contestuali, organizzative, politiche e sociali che favoriscono od ostacolano un'equa distribuzione delle possibilità per tutti e tutte.



Honoré Daumier, *Spettatori a teatro* (1863)

Per la ricerca pedagogica, le transizioni sono fasi di apprendimento: comportano adattamenti e riconfigurazioni individuali e collettive. Pensiamo a una famiglia dove un nonno manifesta una fragilità e ciò allerta qualcuno (chi?) a prendersene cura. Oppure, una nonna che curava i nipotini si iscrive all'Università della Terza Età e cessa di fornire quel tipo di "servizio". La famiglia, e in senso lato il sistema prossimale di cura, è sempre implicata nelle transizioni. Vale quindi la pena interrogarci: come ciascuno, e il suo sistema di relazioni, risponde alle sfide poste dalle nuove informazioni implicate nella longevità? Usiamo lenti critiche per mettere in discussione quello che crediamo di sapere. L'apprendimento, per esempio, nella cultura dominante è visto come un accumulo di conoscenze o

competenze; si trascurano altri aspetti: processi informali, relazioni, contesti, conoscenze incorporate, che vanno oltre la visione tradizionale, cognitiva, razionalista, istruttiva. Un approccio interessante è il *Doing Transitions*, letteralmente “fare le transizioni”, che considera l’età una costruzione sociale, rafforzata da aspettative normative, pratiche, rituali, parole che definiscono come debba sentirsi, che cosa debba fare, ma anche “chi è” la persona anziana.

Un fare automatico, carico di premesse ageiste, dà forma alle transizioni nella tarda età come se fossero eventi scontati. L’ageismo nasce dalla “crono-normatività”, ossia una visione che propone come “naturali” o “normali” tappe che sono socialmente costruite attraverso pratiche discorsive, istituzionali, collettive e individuali. Sono le pratiche a costruire, attraverso esperienze ripetute, le premesse che usiamo per interpretare gli eventi, per prendere decisioni che poi vanno a costruire le pratiche stesse, in una relazione circolare che dà forma alle transizioni.

### **Micro-transizioni**

Le micro-transizioni sono processi quasi invisibili, involontari, che formano giorno per giorno la tessitura evolutiva del “*growing older*” (letteralmente “crescere anziano”). Si collegano alla biografia, non come mera ricostruzione di ciò ch’è stato, ma come processo di attribuzione di senso alla storia personale, nelle forme dell’essere (ontologia), del conoscere (epistemologia) e del dare valore (assiologia). La riflessione (auto)biografica è un (ri)posizionamento del soggetto nei confronti della propria storia e contesto di vita.

Le micro-transizioni, allora, diventano esperienze formative su cui è possibile riflettere, esprimere interpretazioni e scelte deliberate, negoziando la propria identità sempre in formazione e trasformazione. Possono nascere da eventi canonici (quelli elencati sopra) o da esperienze minori, casuali. Il micro e il macro non sono, in questo senso, categorie discrete. Piuttosto, come in un ologramma, la loro relazione è quella tra parte e tutto. I grandi eventi di soglia, socialmente riconosciuti, prendono forma (solo) attraverso le parti, ovvero ciò che avviene a livello di dettaglio, nella granularità del quotidiano: momenti di de- e ri-sincronizzazione delle routine (risveglio a orari diversi, abbandono di un’attività abituale), cambiamenti corporei (minor resistenza, forza, emergere di nuovi bisogni, cambiamenti nel corpo). L’adattamento è pratico e simbolico, può riguardare la perdita di persone, animali, oggetti, luoghi o punti di riferimento significativi. Può comportare nuove acquisizioni, scoperte, una riconfigurazione dei tempi e ritmi di vita, dei luoghi e spazi, dei significati. Gestì ordinari come cucinare, guidare o tenere pulita la propria abitazione cambiano senso e forma, talvolta rappresentando sfide che richiedono adattamenti e riposizionamenti.

Diverse ricerche mettono a fuoco azioni e strategie messe in atto dai senior in relazione a sé, agli oggetti e spazi del mondo, agli altri, per rispondere in modi tradizionali, creativi, ribelli o alternativi. Non vanno viste solo come soluzioni individuali, ma come formazioni emergenti dalle interazioni quotidiane con chi è

vicino, con il contesto, perfino con la geografia del luogo di vita, urbano o rurale, salubre o inquinato, curato o degradato. Queste micro-transizioni, a differenza delle transizioni canoniche, visibili e riconoscibili, sono più misteriose e silenziose, vanno cercate attivamente interrogando gli interstizi della quotidianità attraverso la narrazione di sé, l'osservazione partecipata, l'analisi dei discorsi e delle pratiche. Apprendimenti informali, avvengono nell'unicità delle esperienze soggettive e nell'universalità delle questioni esistenziali che ci toccano tutti: autonomia, movimento, relazioni, rispetto, benessere, senso...

#### **Le 4 dimensioni delle micro-transizioni nella longevità**

**Agentività (agency):** la capacità di gestirsi e gestire la propria vita, non necessariamente in totale autonomia (anzi, riconoscendo il bisogno d'aiuto quando è il caso), avendo la sensazione di poter decidere e determinare la qualità del proprio quotidiano. Si è "agenti" quando ci si attiva, o si è in grado di attivare gli altri, in un processo di negoziazione tra (inter) dipendenza e autonomia. Non è una capacità della persona, ma la risultante delle sue interazioni con il contesto (più ridotta in contesti istituzionali strutturati). Nelle micro-transizioni, l'agentività può esprimersi nel cambiare una routine, delegare una commissione, fare qualcosa diversamente.

**Identità:** il processo di costruzione di sé che ci definisce come soggetti, membri di gruppi e organizzazioni, cittadini. Nelle micro-transizioni, una ridefinizione identitaria può nascere dal disallineamento tra chi sono stato/a, chi sono oggi e chi potrei divenire. La "biograficità" è un ri-posizionamento del sé nel contesto, una ristrutturazione semantica, discorsiva e pratica, attraverso piccoli adattamenti e scelte che ci danno un senso di continuità ma possono abbracciare anche la discontinuità. "Non sono più quella che ero"

**Cura:** qui intesa come esperienza vissuta, si esprime nella cura di sé, dell'altro e del mondo, ma anche nella reciprocità del dare e ricevere cura. Risistemare una stanza per rispondere a nuovi bisogni, cambiare il ritmo di una passeggiata quotidiana, ricevere supporto pratico o emotivo da un amico, imparare a usare un servizio, una tecnologia sono azioni di cura che fanno convergere persone, oggetti, spazi e regole. La relazione con istituzioni e servizi può favorire o ostacolare l'esperienza di cura. Superare il mito dell'autosufficienza (lasciarsi curare) ma anche l'ageismo insito nell'eccesso di cura è riconoscere bisogni e desideri molteplici, stratificati, emergenti e costantemente cangianti.

**Apprendimento permanente:** innescato da micro-transizioni che richiedono adattamenti, conoscenze, riorganizzazioni, trasformazioni, comprende anche il non apprendere o dis-apprendere, la resistenza attiva e passiva, il rifiuto, processi intenzionali e non di rivalutazione e rinegoziazione delle aspettative o dei significati. Nel quotidiano è soprattutto informale, al di là dell'idea di ricevere istruzione o informazioni. Si tratta di formare nuove capacità, rinforzare risorse e riconoscere eventuali bisogni riconoscendo al soggetto esperienza, conoscenze e capacità.

## Concludendo...

Le micro-transizioni nascono dalle interazioni, hanno a che fare con la biografia, che affonda le radici nella Storia e si manifesta attraverso abitudini apprese e consolidate nel tempo, linguaggi, credenze, identità. Insegnano a “restare vivi”, convivendo con un maggiore senso di vulnerabilità, riconoscendo l’interdipendenza, la reciprocità della cura e la possibilità di incontro con persone di tutte le età, in contesti vari e stimolanti. Questo richiede un’attenta programmazione territoriale in termini di apprendimento permanente (vedi Bertani, Boffo, Bramanti, Chattat e Formenti, 2025).

La narrazione (auto)biografica offre un punto d’ingresso nel mondo dei significati che caratterizza l’apprendimento nella longevità. Ogni persona che invecchia lo fa a modo suo, in relazione con la sua storia precedente, il contesto presente e le possibilità future. L’importanza di questo discorso dal punto di vista educativo sta in tre caratteristiche delle micro-transizioni:

- il fatto che sono ordinarie e invisibili, ma con un impatto importante nel benessere della persona;
- la relazione “parti-tutto” con le transizioni “canoniche”: invece di pensare in termini di segmenti ordinati, cronologici, vanno pensate come un ologramma;
- l’intreccio tra significati soggettivi, intersoggettivi e culturali.

Le micro-transizioni danno forma all’esperienza della transizione nella longevità attraverso pratiche, processi e relazioni quotidiane che rimettono in discussione i confini, le identità e le responsabilità, talvolta confermando talaltra sfidando e rielaborando le identità pregresse, le regole sociali, le disuguaglianze, i copioni di cura e di partecipazione. Possono essere visibili e riconosciute, ma il più delle volte non lo sono. Per vederle, per poterle interpretare ed eventualmente trasformare, abbiamo bisogno di storie che raccontino l’esperienza autentica delle persone che invecchiano.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Bertani M., Boffo V., Bramanti D., Chattat R., Formenti L. (2025), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l’invecchiamento attivo*. Firenze University Press.
- Biasin C. (2012), *Le transizioni. Modelli e approcci per l’educazione degli adulti*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Cappellato V. (2025), In salute e in malattia. Tempi dell’invecchiamento e della cura. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 18(1), 39-58.

## Progetti e vita quotidiana: imparare fra generazioni

Claudia Alemani

Negli ultimi decenni sono aumentati, in Italia e all'estero, gli studi<sup>1</sup> che riguardano il cosiddetto *apprendimento intergenerazionale*, spesso indicato dalla sigla IGL.

Con questa espressione si tende a indicare l'insieme di quei processi che permette a persone che appartengono a generazioni diverse di mettere in comune esperienze, competenze, valori, significati, progetti, racconti, ecc. così che si possa verificare un apprendimento per coloro che partecipano alla condivisione. Tale apprendimento, dunque, può verificarsi sia all'interno delle famiglie, sia in altre situazioni più o meno formalizzate, dove soggetti diversi possono organizzare progetti, appunto, di apprendimento intergenerazionale.

A titolo puramente esemplificativo, e dunque senza la pretesa di esaustività, darò conto di alcuni progetti organizzati da cooperative o associazioni, che mi sono sembrati interessanti per la loro varietà e che fanno riferimento a diversi territori del Paese, cercando di evidenziarne le caratteristiche salienti. Un breve accenno farò poi anche ad alcuni elementi che attengono più strettamente alla vita quotidiana e familiare.

La cooperativa sociale "L'incontro" di Castelfranco Veneto ha dato vita al progetto Scambi Gener...attivi – Laboratori di partecipazione intergenerazionale<sup>2</sup>. Il progetto, partito nel 2020 ed esteso su due annualità, ha visto il coinvolgimento, a vario titolo, di numerose istituzioni del territorio; ha coinvolto una ottantina di studenti di scuole superiori, che hanno svolto un percorso preparatorio prima degli incontri con la generazione anziana, e circa quaranta anziani. Come si legge nella pagina dedicata al progetto, obiettivo è quello di "sperimentare veri e propri laboratori volti a promuovere l'invecchiamento attivo delle persone anziane, attraverso il coinvolgimento di giovani del territorio in attività di volontariato o di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) rivolte proprio agli anziani dei quartieri. Attività volte a favorire la costruzione di relazioni di prossimità e a responsabilizzare i giovani nell'impegno verso la società in cui vivono." Le attività svolte hanno riguardato l'alfabetizzazione digitale per le persone anziane, la proposta di attività motorie guidate da studenti e studentesse, scambi e racconti di esperienze. La valutazione è risultata molto positiva sia da parte delle persone anziane, sia da

---

<sup>1</sup> A titolo di esempio, si vedano: Barbara Baschiera, Rosita De Luigi, Eleonora Luppi, *Educazione Intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, FrancoAngeli, Milano 2014; Michele Corsi, Simonetta Ulivieri (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, Edizioni ETS, Pisa 2012; Georgina Martin, *Drumming Our Way Home*, University of British Columbia Press, Vancouver 2024; Margaret Kerman, Giulia Cortellesi, *Intergenerational Learning in Practice: Together Old and Young*, Edited by Kerman, Cortellesi, 2019

<sup>2</sup> Per una lettura più dettagliata del progetto si veda: <https://lincontro.it/progetti/scambi-genera-attivi/> (22/09/2025)

parte delle/gli studentesse/i che hanno poi continuato a incontrare le persone, che avevano conosciuto tramite il progetto, a livello volontario durante l'estate o in altri momenti.

A Piacenza la cooperativa Unicoop ha attivato il progetto "Anziani e Bambini insieme (ABI)"<sup>3</sup>. Si tratta della costituzione di un centro (situato sul Pubblico Passeggio, luogo centrale della città dove si svolgono anche eventi culturali di vario genere) che comprende in spazi adiacenti un asilo nido, una casa di riposo, che ospita anziani parzialmente o del tutto autosufficienti, e un centro diurno per anziani non autosufficienti. Con la guida di un'équipe formata da operatori socio-sanitari ed educatori, anziani e bambini si incontrano sistematicamente e realizzano laboratori di cucina, di lettura, organizzano merende, pranzi e festicciole di compleanno. Ciò consente ai bambini di aprirsi a relazioni più allargate con persone adulte diverse da quelle che appartengono alla cerchia familiare o dalle educatrici di riferimento e agli anziani di sentirsi ancora capaci di aprire nuove relazioni e di valorizzare esperienze della propria vita passata.

Quali sono allora le caratteristiche di progetti, come quelli descritti sopra, che possono essere ritenute positive e che ne hanno probabilmente decretato un certo successo?

Innanzitutto metterei in evidenza il coinvolgimento delle istituzioni del territorio e la presenza di un coordinamento strutturato. A mio avviso risulterebbe molto difficile lavorare senza che vengano coinvolti enti locali o istituzioni regionali sia per una questione di tipo economico (occorrono finanziamenti che possano sostenere nel tempo i progetti, spazi adeguati, materiali, ecc.), sia perché possono contribuire a tenere le fila a livello organizzativo e gestionale. Ma soprattutto importante è che tali progetti possano avere continuità e stabilità nel tempo, che non siano cioè affidati solo alla mobilità e varietà di bandi, in modo che abbiano la possibilità di coinvolgere una popolazione sempre maggiore, sia di persone giovani che anziane, contribuendo così a creare senso di comunità. È insomma importante che non vengano percepiti soltanto come un momento ludico o un passatempo per quanto piacevole, al pari di un corso di cucina, ma come un'opportunità per cominciare, o continuare, a contare nella propria comunità. Inoltre, per alcuni apprendimenti come quelli relativi alle competenze digitali, la continuità è fondamentale perché si tratta di tecnologie in continua evoluzione e, come ben sappiamo, sono necessari pratica e uso costante, affinché possano rivelarsi di una qualche effettiva utilità.

Per questi motivi altrettanto importante si rivela la formazione di coloro che hanno un ruolo significativo nei progetti, non solo per coloro che partecipano in veste di formatori (ad esempio la generazione giovane nel primo, l'équipe nel secondo). Occorrerebbe a mio avviso, anche una sorta di lavoro formativo, o per meglio dire educativo, nei confronti della generazione anziana, per favorire

---

<sup>3</sup> Per un esame più dettagliato, si veda <https://www.cooperativaunicoop.it/index.php?/abi/progetto> (22/9/2025)



Paul Louis Martin des Amoignes, *In classe* (1886)

disponibilità al confronto con le giovani generazioni, disponibilità che richiede di accantonare, almeno un po', stereotipi o pregiudizi sui giovani per lasciare spazio alla curiosità di scoprire chi sia l'altra persona. Curiosità necessaria anche a coloro che si mettono in relazione con bambini piccoli o molto piccoli, là dove si tratta di considerare l'altro o l'altra non come un esserino da modellare, ma come una persona, seppure piccola, già capace di desideri e creatività da assecondare e far germogliare.

Anche l'associazione Nestore ha promosso nel tempo numerosi progetti di intergenerazionalità, alcuni dei quali confluiti poi in Quaderni<sup>4</sup>, per stimolare un confronto tra giovani e anziani su diverse tematiche: la sostenibilità ambientale, la guerra, le relazioni ai tempi del Covid, la vita quotidiana negli anni Cinquanta/Sessanta. Si tratta per lo più di progetti che hanno visto, e vedono, un lavoro comune di volontari/e dell'associazione e di studenti/esse delle scuole secondarie ed elementari. I progetti vengono proposti alle scuole che decidono poi se impegnarsi nelle attività. Anche in questi casi si è riscontrato un certo successo delle iniziative, anche se risulta più difficile il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche che partecipano solo là dove esistono relazioni pregresse tra volontari, dirigenza scolastica o singoli docenti. Studenti e studentesse si sono mostrati/e partecipi e collaborativi e i volontari molto impegnati nelle fasi di progettazione, esecuzione e verifica, che oltre ad essere necessarie, restituiscono loro senso di utilità e qualche momento di stupore e divertimento.

---

<sup>4</sup> *Le ali della farfalla e il Castoro Furbetto* (a cura di Marzia Campioni) 2022; *Come lepri impaurite* (a cura di Carla Facchini e Marilena Vimercati) 2022; *I nonni di Nestore si raccontano* (a cura di Claudia Alemani e Roberto Brambati) 2022; *Noi ai tempi del Covid: famiglia, amici, scuola, preoccupazioni e scoperte. I ragazzi di un liceo milanese si raccontano* (a cura di Carla Facchini e Maria Mormino) 2021

Come si diceva all'inizio, esiste anche un apprendimento intergenerazionale che non è collocato in progetti più o meno strutturati, ma che appartiene al vivere quotidiano. È forse un tipo di apprendimento di cui ci si rende meno conto, ma che, come tutti gli apprendimenti non formali, incide, e molto, sulle giovani generazioni come su quelle anziane. Mi riferisco in particolare alle interazioni tra nonni e nipoti. È un'occasione preziosa per la generazione giovane di apprendere, dai racconti che i nonni possono fare, storie di famiglia, aspetti di una vita quotidiana ormai consegnata al passato, episodi, grandi o piccoli, della storia del Paese di cui i nonni sono stati testimoni o protagonisti. Ai nonni spetta il compito, piacevole ma impegnativo, di rovistare nelle proprie vite, di interrogarsi sui propri vissuti, ma soprattutto di trovare un proprio modo di raccontare: senza enfasi, senza fini etico-morali, senza presunzione di insegnare cosa sia la vita o come essa vada affrontata. Un racconto, da cui si possa respirare sincerità e autenticità, e che lasci sullo stesso piano chi narra e chi ascolta. Per farlo bene occorre cogliere il momento giusto. Occorre cioè che l'urgenza di dire non metta in secondo piano, o -peggio- non cancelli del tutto, la necessità di ascoltare prima, per capire quali siano i contenuti opportuni in quella fase o in quel momento e quali siano le parole che meglio possono renderli. Insomma un'arte, quella di raccontare storie, che è da sempre considerata un patrimonio di nonni e nonne, ma che deve essere coltivata.

Un altro elemento da cui non possiamo prescindere noi, che siamo persone anziane, è quello della coerenza, per quanto faticosa, tra ciò che diciamo e ciò che poi lasciamo trasparire dai nostri comportamenti. È da questo dato che bambini e giovani apprendono davvero.

E allora, per esempio, quando vedono sui mezzi di trasporto anziani, magari fragili o non troppo saldi sulle gambe, schiacciati sotto il peso degli enormi zaini dei nipoti, restare in piedi faticosamente appesi ai sostegni, mentre i piccoli stanno comodamente seduti sui sedili, cosa apprendono?

## Apprendere in RSA

Betty Lazzarotto

Il termine apprendere deriva dalla parola prendere. Significa “ricevere e ritenere nella mente, imparare”<sup>1</sup>.

Cosa c’entra questo significato con l’esperienza di vita in una RSA<sup>2</sup> dove chi vi risiede sembra essere arrivato al capolinea della sua esistenza, solo in attesa di concluderla, e per chi vi lavora o per chi ci fa visita appare come un’azione specificamente legata al *dare*, al *servire* e non al *prendere*, appunto, o all’*imparare*?

È una parola che richiama in modo diretto una dimensione della crescita e dell’evoluzione, ma cosa c’entra con un tempo che dà l’impressione di essere legato solo all’attesa della fine e con uno spazio che appare contraddistinto esclusivamente da una relazione tra chi dà e chi riceve?

Dove si trova lo spirito della crescita in tutto questo?

Sempre nella ricerca del suo significato troviamo, però, anche l’accezione dell’“afferrarsi, aggrapparsi, appigliarsi”.

Forse, questo ci aiuta a trovare la chiave per mettere in connessione queste due esperienze?

Chi entra in RSA entra perché non è più in grado di essere sufficiente a sé stesso e vi entra in una dimensione specificamente *clinica*, nel senso letterale del termine *Kliné*, a letto, che, nel greco antico indicava, in archeologia, il lettino usato da greci, romani ed etruschi per descrivere il luogo del riposo.

Chi viene *ricoverato*, parola che richiama in origine un luogo occasionale, sicuro e accogliente in cui trovare riparo, vi arriva perché sembra avere terminato il periodo in cui *crescere* e *apprendere* e iniziato, invece, quello del *lasciare*, del *perdere* e del *finire*.

In che modo, allora, scoprire, trovare e, prima ancora, immaginare e concepire che in RSA si può ancora *imparare*?

E, soprattutto, che in *vecchiaia* si possa ancora crescere?

È come guardiamo la vecchiaia e la vecchiaia fragile che può porci in diverse posizioni nei confronti dell’ingresso in RSA. Possiamo vederlo come ingresso nell’ultima e marginale epoca della vita da affrontare e studiare solo attraverso l’approccio biomedico e tecnico che ne sottolinea le criticità e le debolezze, oppure come scommessa in divenire, da comprendere nella sua dimensione interiore, emotiva e affettiva.

---

<sup>1</sup> Dizionario online Treccani

<sup>2</sup> Residenza Sanitaria Assistenziale

Può essere interpretata come una fase di stasi o di arrivo, nell'ottica di un declino, oppure una delle tappe evolutive dell'esistenza "caratterizzata dal dipanarsi di sfide e compiti evolutivi, in piena continuità con un'idea di sviluppo che copre tutto l'arco della vita" (Luppi, in Cornacchia & Tramma, 2019, p. 192).

L'invecchiamento è una età che si costruisce e che si deve reinventare (Tramma, 2000), e, in quanto condizione esistenziale alla quale, da adulto, non si può fare riferimento esperienzialmente, a differenza dell'infanzia e dell'adolescenza, diventa *rivelatrice* per gli altri.

È una condizione che, se *fatta propria* nella relazione profonda con chi la vive, può metterci in contatto con l'intero senso di una esistenza e, quindi, guidarci ed orientarci anche circa la nostra storia.



Gerrit Dou, *Ritratto di anziana che legge* (1630-1635)

Entrare in RSA può significare, allora, per sé, per gli altri, e per il mondo, una esperienza di crescita e, quindi, di apprendimento?

Certamente la capacità di adattamento e di evoluzione personale e sociale costituisce per tutti i protagonisti della vita comunitaria in RSA una opportunità specifica e peculiare di trasformazione e di crescita. La trasformazione e lo sviluppo individuale si intrecciano così, all'opportunità di un cambiamento sociale, politico, culturale e pedagogico in cui la dimensione educativa si intreccia alla cura non solo delle singole persone, ma di tutta la comunità (Mortari, 2019).

Ciò che dobbiamo chiederci è come un contesto così specifico e totalizzante, contraddistinto anche da una *visione negativa* legata all'idea di abbandono familiare, possa essere fonte di benessere e apprendimento.

E, ancora, se lo è, che tipo di apprendimento stimola?

Per affrontare questo interrogativo è importante evidenziare cinque caratteristiche di questo contesto.

La prima caratteristica riguarda la presenza di una vita sociale forzata in cui "gli altri" (i coabitanti) possono essere vissuti come un *male necessario* per ottimizzare i costi gestionali oppure possono costituire una inedita sfida comunitaria tutta da esplorare nei suoi significati.

La seconda caratteristica riguarda la cura dell'anzianità fragile che, in RSA, non è più in carico ad un contesto familiare e attiva relazioni che non si sviluppano a partire da un registro affettivo, ma si basano su un rapporto che si distingue come professionale.

Questa tipologia di relazione può essere portatrice di elementi peculiari di apprendimento e se sì, quali sono e di che condizioni necessitano per svilupparsi funzionalmente?

La terza caratteristica concerne la compresenza, in questo specifico contesto di cura, anche di familiari e di amici degli anziani.

Queste presenze ci chiamano alla possibilità di promuovere per loro e con loro, una relazione nuova perché nuovo è il contesto rispetto a quello fino a quel momento vissuto?

Questa relazione si indirizza non solo verso il proprio *caro*, ma deve prendere in considerazione l'intero sistema del quale si è parte. Come aiutare soggetti ad essere protagonisti dell'esperienza?

L'ultima caratteristica si riferisce al contesto comunitario in cui sono collocate le RSA. Come, comunità territoriale e RSA, possono costruire una relazione di significato permeabile?

La RSA può essere, per esempio, palestra di orientamento e di apprendimento per i giovani del territorio?

O, ancora, i cittadini anziani, ma ancora attivi, possono riconoscere in questo

luogo un posto dove vivere momenti della propria quotidianità che riduca la separazione tra il dentro e il fuori e, allo stesso, tempo tra il *prima* e il *dopo* (Lazzarotto, 2025)?

Per ultima, ma forse è il tema centrale, l'anziano deve, all'ingresso in struttura, trasformare la propria esistenza. Come far sì che ciò rappresenti una tappa evolutiva, se pur obbligata, nella sua esperienza, riconoscendogli la sua capacità di adattamento e di protagonismo in questo cambiamento?

E questo vale in qualsiasi condizione si trovi, anche in presenza di compromissioni fisiche e cognitive conclamate.

Questi interrogativi di tipo pedagogico ci proiettano in una dimensione di politiche sociali e di conseguenti modelli organizzativi.

In particolare, come queste strutture, che oggi sono condizionate da fatiche economiche e da standard gestionali possono ridisegnare il proprio agire in una dimensione evolutiva che metta al centro le persone?

È una sfida politica e pedagogica che diventa ancor più centrale considerando il cambiamento demografico che stiamo vivendo.

La RSA costituisce potenzialmente il terreno in cui la cura può essere concepita e vissuta nella sua dimensione di alleanza sociale e può, così, diventare *luogo di incontro educativo* e contesto di apprendimento evolutivo.

Per affrontare questi nodi cruciali, sette RSA della provincia di Lecco, con il supporto scientifico della Prof.ssa Laura Formenti dell'Università di Milano Bicocca, si sono unite in un progetto dal titolo "RSA, dove le generazioni si incontrano" (Lazzarotto & Millul, 2025), costituendo un innovativo laboratorio partecipato attraverso il quale promuovere un cambiamento culturale e pedagogico che aiuti a cambiare lo sguardo sulle RSA, come occasione di apprendimento e di crescita per tutti.

Il progetto, finanziato dalla Fondazione comunitaria del Lecchese e dalla Fondazione Fratelli Frassoni di Lecco, "scommette sulla possibilità di considerare le RSA non più solo come posti riservati agli anziani non autosufficienti nelle fasi avanzate dell'invecchiamento e nella fase terminale dell'esistenza, legati solo ad immagini di sofferenza e di morte, ma come luoghi di vita e di riferimento per tutti. Ciò che ci si prefigge è la costruzione di una consuetudine di frequentazione delle RSA che avvicini tutta la popolazione, con particolare riferimento ai giovani anziani nella fascia di età 65-74 anni, a rischio di isolamento e disagio a seguito dei cambiamenti legati all'invecchiamento e alle persone adolescenti e giovani attraverso il coinvolgimento delle scuole e dei progetti del territorio, facendo leva sulle potenzialità educative e sociali date dalla relazione tra le generazioni"<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Dal testo del progetto "RSA, dove le generazioni si incontrano", ottobre 2024

Fare esperienza e riflettere insieme sul fenomeno della grande e fragile vecchiaia può aiutare tutti, allora, a ridisegnare il senso dell'intera vita, attraverso l'incontro e le relazioni, ma anche all'interno di un luogo, l'RSA, che diventa riferimento per la crescita anche di chi non vi risiede.



Frans Hals - Reggenti dell'Ospizio degli Anziani di Haarlem (1664)

#### PER SAPERNE DI PIÙ

- Lazzarotto E., Millul A., (2025), *Il progetto "RSA, dove le generazioni si incontrano"*, in [www.lombardiasociale.it](http://www.lombardiasociale.it), 22 luglio 2025
- Luppi E., in Cornacchia M., Tramma S., (a cura di) (2019), *Vulnerabilità in età adulta*, Carocci Editore, Roma
- Mortari, L. Ghirotto, L. (a cura di) (2019) *Metodi per la ricerca educativa*. Carocci, Editore, Roma.
- Tramma S. (2000), *Inventare la vecchiaia*, Booklet, Milano

**UN ALTRO SGUARDO**

# Conversando con un'Intelligenza Artificiale

a cura di Marco Aureggi

*Questa volta proveremo il nuovo modello di Open AI, ChatGPT 5 nella formula Plus (a pagamento) che dovrebbe offrire una capacità di "ragionamento" più accurata e una più estesa profondità nelle ricerche e nel reperimento delle informazioni in Rete. Ricordo che abbiamo inaugurato questa rubrica anche per tenerci aggiornati su una tecnologia che si sta rivelando dirompente e che auspicabilmente potrebbe aiutarci a vivere meglio, ma consapevoli anche dei notevoli rischi che questa comporta se usata in modo scriteriato.*

## **Ciao ChatGPT, è vero che con l'età diventa più difficile apprendere? E in che senso parliamo di apprendimento negli anziani?**

Con l'età i tempi di apprendimento possono effettivamente allungarsi: la memoria di lavoro e la rapidità di elaborazione tendono a ridursi, quindi spesso serve più tempo per assimilare nuove informazioni. Questo però non significa che gli anziani non possano apprendere: cambia piuttosto il modo in cui lo fanno. Aumentano, ad esempio, la capacità di collegare nuove nozioni con le esperienze già vissute e la profondità di comprensione. Inoltre, molte competenze legate alla memoria a lungo termine e alla conoscenza accumulata restano solide, e anzi diventano un punto di forza. Quando parliamo di apprendimento negli anziani, non ci riferiamo solo allo studio "scolastico", ma anche alla possibilità di apprendere abilità pratiche, strumenti tecnologici, nuove forme di espressione o di relazione. In questo senso, l'apprendimento in età avanzata è soprattutto un modo per mantenersi mentalmente attivi, curiosi e socialmente connessi.

## **Quali differenze ci sono tra l'apprendimento dei giovani e quello delle persone anziane?**

Ci sono diverse differenze, ma nessuna di esse significa che l'apprendimento "degli anziani" sia inferiore in modo assoluto – semplicemente cambia *come* si impara.

- Velocità e processi cognitivi: i giovani generalmente processano le informazioni più rapidamente, hanno una memoria di lavoro più efficiente e beneficiano di una maggiore plasticità neurale per certe attività. Con l'età, queste funzioni – l'attenzione, la velocità di elaborazione – possono rallentare.
- Plasticità cerebrale: anche se la plasticità diminuisce in certe aree o modalità, non scompare. Negli anziani ci sono differenze nei tipi di plasticità che si attivano, nell'uso delle aree cerebrali, e talvolta nei percorsi (per esempio cambiamenti nella "white matter" piuttosto che solo nella "gray matter").
- Uso dell'esperienza e connessioni pregresse: gli anziani hanno spesso un bagaglio più grande di esperienze, conoscenze accumulate, abilità consolidate. Questo può servire da ponte: nuove nozioni vengono interpretate alla luce di ciò che già si conosce, favorendo la comprensione profonda, l'analogia, la sicurezza. I giovani, al contrario, sono meno vincolati da esperienze pregresse, più "freschi", ma con meno contesto su cui costruire.
- Motivazione, metacognizione e strategie: una differenza importante è che con l'anzianità spesso cambia il modo in cui si apprendono strategie di studio o apprendimento (come organizzare, revisionare, collegare concetti). Anche la motivazione può cambiare: magari ci si focalizza su qualcosa che ha significato

personale, su applicazioni concrete più che su apprendimento “per dovere”.

- Capacità di recupero vs di apprendimento nuovo: i giovani tendono a recuperare più facilmente da errori, hanno maggiore flessibilità nel cambiare metodo, mentre gli anziani possono essere migliori nell’ottimizzare ciò che già funziona, nel perfezionarlo, ma possono avere più difficoltà ad adattarsi a cambi improvvisi o cambi nella modalità di apprendimento.
- Variabilità individuale: è molto più marcata negli anziani. Alcuni mantengono capacità cognitive vicine a persone molto più giovani (“superagers”), altri invece risentono di declini più netti. Stile di vita, salute fisica, attività mentale, ambienti stimolanti fanno una grande differenza.

### **Che ruolo giocano la memoria e l’esperienza nella capacità di imparare nuove cose da anziani?**

La memoria e l’esperienza sono due risorse fondamentali per l’apprendimento in età avanzata. È vero che la memoria a breve termine e quella di lavoro possono indebolirsi con l’età, rendendo meno immediato trattenere nuove informazioni. Tuttavia, la memoria a lungo termine e la conoscenza accumulata restano solide e forniscono una base preziosa: gli anziani tendono a collegare ciò che apprendono a schemi e saperi già consolidati. Questo significa che, anche se il ritmo può essere più lento, la comprensione è spesso più profonda e contestualizzata. L’esperienza diventa quindi un “ponte cognitivo” che permette di interpretare e integrare meglio le novità, trasformando l’apprendimento in un processo meno meccanico e più riflessivo.

### **Se esperienza e memoria restano un punto di forza, l’apprendimento in età avanzata può diventare anche una forma di protezione contro il declino cognitivo?**

Sì, diversi studi mostrano che mantenere attiva la mente attraverso nuove esperienze di apprendimento aiuta a rallentare i processi di declino cognitivo. Non si tratta di una “garanzia” contro malattie neurodegenerative, ma di un vero e proprio fattore di protezione: imparare cose nuove stimola la plasticità cerebrale, rafforza le connessioni neuronali e sostiene le funzioni esecutive. Inoltre, l’apprendimento ha effetti positivi anche sul piano emotivo e sociale: sentirsi capaci di acquisire nuove competenze aumenta l’autostima e favorisce la partecipazione alla vita comunitaria. In questo



senso, studiare, coltivare un hobby o anche solo esplorare nuove tecnologie non è mai tempo perso, ma un investimento concreto nel benessere cognitivo e personale.

### **E quali strategie pratiche risultano più efficaci per gli anziani che vogliono continuare a imparare?**

Le strategie più efficaci combinano stimoli cognitivi, motivazione personale e contesto sociale. Da un lato è utile scegliere attività che richiedono attenzione e memoria, come imparare una lingua, suonare uno strumento o cimentarsi con le nuove tecnologie. Dall'altro è importante che l'apprendimento abbia un significato concreto o un valore affettivo, perché questo aumenta la motivazione e facilita la memorizzazione. Anche la dimensione sociale conta molto: corsi, laboratori o gruppi di studio favoriscono non solo l'apprendimento, ma anche la relazione, che a sua volta sostiene le funzioni cognitive. Infine, suddividere i contenuti in passi più brevi e ripetuti nel tempo aiuta a consolidare meglio le nuove conoscenze.

### **Possiamo parlare di un vero “apprendimento reciproco” tra giovani e anziani?**

Sì, ed è una delle forme più arricchenti di apprendimento. I giovani portano freschezza, competenze tecnologiche e nuovi linguaggi; gli anziani offrono esperienza, memoria storica e capacità di visione a lungo termine. Lo scambio crea un dialogo che rafforza entrambe le parti: per i giovani è un modo per radicare le proprie conoscenze, per gli anziani è uno stimolo che li mantiene aggiornati e attivi. In questo intreccio si costruisce una comunità più coesa e capace di futuro.

### **In poche parole, cosa diresti a un anziano che pensa di essere “troppo vecchio” per imparare?**

Direi che non è mai troppo tardi: il cervello resta capace di apprendere per tutta la vita, anche se con tempi diversi. Ogni nuova conoscenza non è solo un arricchimento personale, ma un modo per restare curiosi, vitali e connessi agli altri. Imparare, a qualsiasi età, è un modo per sentirsi vivi.

*Bisogna ammettere che questa interazione è piuttosto soddisfacente. Le domande sono state interpretate correttamente, senza deviazioni o fraintendimenti, e le risposte hanno una forma chiara e ben strutturata, che le rende piacevoli da leggere anche per un pubblico non specialistico. Come ci è già capitato di notare, a volte il linguaggio risulta un po' troppo lineare e prevedibile, con una certa tendenza alla ripetizione di formule rassicuranti. Inoltre, si sente la mancanza di quell'imprevedibilità che rende vivo il dialogo tra persone reali: un tocco di ironia, un esempio concreto o un riferimento inatteso avrebbero potuto spezzare la regolarità del tono. In altre parole, la macchina risponde bene, ma non sorprende quasi mai.*

*Detto questo, la qualità complessiva è comunque alta, e credo che anche i lettori possano apprezzare la chiarezza e la naturalezza dello scambio. Forse è proprio questa la lezione: l'intelligenza artificiale può offrire risposte solide e ben costruite, ma spetta a noi lettori ed esseri umani interpretarle, arricchirle e, se serve, metterle in discussione.*

**Marco Aureggi** - Socio Nestore. Architetto, graphic designer e programmatore. Ha svolto attività didattica nella Scuola di Design del Politecnico di Milano. Più recente è il suo approccio all'ambito artistico, con la produzione di opere generative e elaborazioni attraverso algoritmi di Intelligenza Artificiale.

# Un corso per una scuola

Fiorella Nahum

## Le premesse storiche e culturali

È un fatto che i metodi induttivi, usati oggi nell'insegnamento a qualsiasi livello, "pre" e "post" esperienza, e l'approccio interdisciplinare per problemi anziché per discipline, sono propri del sistema di educazione anglosassone.

E non è un caso che queste modalità siano state introdotte in Italia nel secondo dopoguerra, fin dai primi anni '50, ispirate alla cultura dei vincitori, soprattutto quella degli Stati Uniti, Paese giovane e democratico, oltre che dinamico e generoso che, per molti e noti motivi, mantenne con l'Italia sin dagli inizi del ventesimo secolo, un particolare legame di natura affettiva e quasi parentale. Ho sempre pensato che l'Italia sia stata per decenni e per molti aspetti una "brutta copia" della realtà americana, incapace di liberarsi da questa etichetta incollata fin dalle origini e ricalcata con forza nel dopoguerra, ma poi sbiadita lì, mentre sia noi, sia loro andavamo avanti separatamente. Ci sono fiumi di testimonianze in letteratura, musica, architettura, scultura, arti visive, cinema, interessi economici e politici che ci legano gli uni agli altri, ma oggi le differenze sul piano etico e culturale sono assai più forti, e ci stiamo allontanando sempre più.

L'ISTUD – Istituto Studi Direzionali, ritenuto a ragione la **prima business school italiana**, ancora oggi vitale e funzionante in un contesto del tutto trasformato, iniziò la sua attività nel 1971 con il suo primo corso residenziale di "**General Management**" che fu l'unica e prima ragion d'essere della scuola, dopo lunghe riflessioni e un'attenta analisi dei bisogni e del contesto, svolta in sinergia da un gruppo di intellettuali e di capi azienda, fra i più avanzati di allora.<sup>1</sup>

I passi seguiti furono la costituzione di una "*Commissione di Studio*" composta da 6 persone, per costruire un progetto convincente, da testare operativamente in Lombardia. Un modesto autofinanziamento e un'altissima motivazione condivisa, ne consentirono l'avanzamento e gli diedero la spinta finale. Si trattava di un modello essenzialmente americano, antesignano per il sistema industriale italiano, sostenuto inizialmente da una decina di imprese (fra cui Barilla, IBM Italia, La Rinascente, Olivetti, Philips, Pirelli) che ne finanziarono i costi di studio e di avvio, e che venne realizzato sotto la forma originale sancita in Statuto di "**S.p.A. senza scopo di lucro**", in quanto i dividendi venivano reinvestiti nello sviluppo della scuola. Questa formula venne sottoscritta fin dai primi anni

---

<sup>1</sup> Per un'analisi storica e critica delle Scuole di Management in Italia cfr. il volume "Scuole di Management – origini e primi sviluppi delle business schools in Italia" - a cura di Giuliana Gemelli, studiosa della storia delle istituzioni scientifiche e docente all'Università di Bologna - edizioni Il Mulino, 1997. Per i riferimenti all'ISTUD, v. parte seconda, "Origini, storia e modelli dell'ISTUD – Istituto Studi Direzionali" a cura di F. Nahum.

da un crescente numero di imprese, in tutti i settori di attività, prevalentemente industriali e multinazionali.<sup>2</sup>

Fra gli stimoli iniziali, è importante l'originale e acuta analisi contenuta nel volume "La sfida americana", scritto da un grande giornalista, uomo politico e imprenditore francese, Jean Jacques Servan Schreiber, la cui traduzione italiana, con prefazione di Ugo La Malfa, uscì nel 1968. L'autore sosteneva la tesi che il ritardo nello sviluppo dell'Italia rispetto agli Stati Uniti, fosse dovuto ad un "gap manageriale" piuttosto che industriale, fra i due Paesi.<sup>3</sup>

Non per ultimo va ricordato il retroterra italiano di quegli anni: l'ISTUD non nasceva in un terreno incolto, ma già fertilizzato da numerose iniziative nate negli anni '50 in tutta la penisola, alcune delle quali con percorsi gloriosi di successo (IPSOA a Torino, ISIDA a Palermo, ISTAO a Ancona), altre fallimentari, come ben analizzato nel volume già citato di Giuliana Gemelli e in altri studi.

Chi, come me, può testimoniare questi eventi, non può dimenticare il fermento quasi rivoluzionario, l'entusiasmo, il coraggio e la voglia di rinnovamento e di rinascita dell'Italia postfascista, ancora prevalentemente agricola e provinciale, che cercava con forza e tenacia di rialzarsi dalla distruzione interna, guardando soprattutto agli Stati Uniti e ai suoi modelli culturali ed economici, per ricostruire e recuperare l'isolamento dovuto alla lunga dittatura e al periodo bellico.<sup>4</sup>

## Un corso per una scuola

Come accennato, il corso di "General Management", fu la prima e unica ragion d'essere per la costituzione della scuola.

In grande sintesi, il programma ci mostra una foto d'insieme complessa, con

---

<sup>2</sup> Della Commissione di Studio facevano parte **Pietro Gennaro**, Ordinario di Statistica all'Università di Pavia, nonché padre della consulenza strategica in Italia, che fu il primo ideatore e promotore, nonché l'anima del Progetto ISTUD e l'Ing. **Gino Martinoli**, fratello della ben nota scrittrice Natalia Ginzburg, alto dirigente della Olivetti e CEO della Necchi: è nota la sua riforma della Facoltà di Ingegneria con l'introduzione della "Facoltà di Ingegneria Aziendale" nelle Università italiane. Ne facevano parte inoltre **Luigi Guatri**, Prorettore della Bocconi, che si ritirò quando venne avviato il progetto SDA; **Paolo Polese**, Direttore del Personale della Pirelli Spa; **Salvatore Teresi**, Direttore dell'INSEAD di Fontainebleau in Francia; e *last* ma certo non *least*, il Prof. **Pearson Hunt**, docente Senior di Finanza alla Harvard University, che amava molto l'Italia e che influenzò in buona in buona parte i contenuti e l'articolazione del "Corso di General Management".

<sup>3</sup> Si aggancia a questo e ad altri aspetti concreti, il Rapporto alla Ford Foundation, che finanziò un viaggio esplorativo e di studio di 3 settimane nel 1970 presso le principali università americane dal nord al sud degli USA per documentarsi sull'impostazione di corsi, metodi di apprendimento, tecnologie e materiale didattico da applicare in Italia.

<sup>4</sup> Vale In proposito la testimonianza degli investimenti culturali degli Stati Uniti in Italia e il suo baricentro di interesse, allora rivolto soprattutto al continente europeo. L'USIA (United States Information Agency), e i vari uffici USIS dislocati nelle principali città italiane, e in qualche Paese sconfitto - al di fuori del giogo sovietico - erano tutti finanziati con denaro americano. A questo scenario va aggiunto il geniale Programma Fulbright, dal nome del Senatore democratico che lo propose, che prevedeva scambi culturali e borse di studio a beneficio di studenti, ricercatori e docenti europei e americani da finanziare con il debito di guerra dovuto agli USA per il risarcimento dei danni subiti. Per quanto riguarda l'ISTUD, va annotata specificamente anche l'azione catalizzatrice dell'Assolombarda e del suo Presidente di allora, nonché Vicepresidente Pirelli, Emanuele Dubini, che valse all'ISTUD per alcuni anni la fama di "Scuola della Confindustria".

alcuni pilastri di sostegno interdipendenti l'uno dall'altro, e nessuno esclusivo rispetto agli altri:

- l'**interaziendalità**, per permettere confronti e scambi fra culture diverse;
- l'**interfunzionalità**, per consentire uno sguardo trasversale fra le aree dell'attività gestionale;
- il segmento **post esperienza dei partecipanti**, tutti quadri direttivi ad alti potenziali di crescita;
- la **residenzialità**, mai contemplata quale fattore indispensabile per l'apprendimento a qualsiasi livello nel sistema educativo italiano;
- la **durata** particolarmente lunga del corso, che rappresentava un impegno personale e consapevole di ciascuno e un investimento elevato per l'azienda.

Con il rispetto assoluto e sinergico di questi requisiti, vennero organizzate fino al 1978, tre edizioni annuali del corso, con una media da 15 a 25 partecipanti per edizione, fino ad un totale di **1650** quadri direttivi ad alti potenziali, nell'arco di 25 anni.



Momenti d'aula al Corso di General Management

La selezione degli **allievi**, quale prerogativa dell'azienda, presupponeva piani di carriera individuali, che nei primi anni chiamarono in causa direttamente i capi azienda, con l'obiettivo concreto di sviluppare nei partecipanti la capacità individuale di gestire una divisione, un settore aziendale o una unità organizzativa complessa. Venne poi delegata ai direttori del personale che se ne occuparono sistematicamente negli anni successivi fino a quando il corso venne erogato.

Più analiticamente, il programma perseguiva molteplici **obiettivi**: fra quelli di stretto interesse aziendale mi sembra interessante ricordare l'ampliamento delle *tecniche gestionali* e lo sviluppo delle *interrelazioni* esistenti fra le diverse

funzioni dell'azienda; parallelamente all'obiettivo strategico di far comprendere il sistema di relazioni che lega *l'impresa all'ambiente* sociale, economico e politico. Dall'altro lato c'erano gli obiettivi, più a lungo termine, che definirei di sviluppo personale mirati al miglioramento della capacità di *analizzare i problemi* adottando linee coerenti di azione, e quello, particolarmente importante a livello individuale, di consentire ai partecipanti un *riesame critico* dei propri atteggiamenti e del proprio stile conoscitivo e operativo.

La **metodologia** didattica adottata si articolava in fasi logiche successive, con l'intento di rendere i partecipanti, protagonisti del proprio processo formativo. Alla lezione in classe, seguiva una fase di studio individuale, poi una verifica in piccoli gruppi separati di 5-6 persone, e infine un'ultima fase in plenaria, con una discussione generale moderata da un docente, che nel percorso doveva essere preparato a svolgere ruoli nuovi e diversi, con notevole sforzo e abilità maieutica.

Le denominazioni "*Corso di General Management*", "*PSAD – Programma di Sviluppo delle Abilità Direttive*", "*Eraclitus Executive Program*", furono quelle che caratterizzarono il programma in 25 anni di attività. La più nota e longeva fu la seconda, coniata da Pasquale Gagliardi, secondo Direttore della scuola dal 1975-76 che effettuò una consistente azione di aggiornamento e rilancio della scuola, con la ristrutturazione del corso in nove settimane, e investimenti comunicativi di grande risonanza.<sup>5</sup>

## I docenti

La messa a punto del profilo dei docenti, definiti fin dall'inizio con il termine accademico di "Facoltà", richiese un lungo lavoro impegnativo e complesso, costantemente oggetto di attenzione e verifiche. Fu un problema particolarmente difficile e delicato da affrontare, in quanto trattandosi di una professione nuova, si dovettero razionalizzare una serie di capacità mutate dalle professioni di origine, assieme alla concezione harvardiana dell'insegnamento attraverso il metodo dei "casi", che comprendeva anche il governo del processo d'aula. "*I docenti dell'ISTUD – si legge nel primo opuscolo illustrativo – provengono dalla consulenza o dalla dirigenza aziendale..., i loro compiti sono, oltre l'insegnamento, la ricerca, la preparazione del materiale didattico e la revisione critica, nonché l'assistenza ai partecipanti...*". Vista l'origine professionale particolarmente diversificata delle varie persone, provenienti da esperienze e ambienti operativi diversi e distanti l'uno dall'altro, anche in senso geografico, si trattava di coniugare per la prima volta una molteplicità di competenze e sensibilità disomogenee per riuscire a comporre una vera "facoltà".

In questo senso, il fattore unificante e il supporto necessario per i primi tre anni,

---

<sup>5</sup> "Nove settimane che durano una vita" divenne uno slogan diffuso e noto in molti ambienti culturali e imprenditoriali di Milano e della Lombardia.

(e con alcune modifiche di struttura e di scenario anche nei successivi), fu l'introduzione della figura autorevole di un **"advisor"** statunitense, che ebbe funzioni multiple e originali di maestro, *coach*, psicologo, responsabile dell'equilibrio e dei contenuti del programma, e altro. Era rappresentato da un docente/studioso di alto livello appartenente alle più prestigiose università americane, (fra le quali Berkeley, Chicago, Harvard, MIT, e analoghe) che affiancava i docenti dell'ISTUD in ogni area di studio (marketing, analisi economiche, processi operativi, sviluppo organizzativo, ecc.), con visite periodiche e incontri plenari nella sede dell'istituto, molto impegnativi, oltre che costosi, che ebbero luogo fino al 1974 tre volte l'anno. Il grande mediatore di questa operazione fu Pearson Hunt che agì costantemente per mantenere le premesse qualitative iniziali del corso e la sua fedeltà ai modelli didattici anglosassoni.

Per la sua natura e per il modello adottato, l'ISTUD nacque al di fuori dell'università, istituzione impoverita e devastata dalla guerra, che impiegherà più di un decennio a recuperare la propria autorevolezza e indipendenza scientifica e culturale. Va ricordato in controsenso che in quegli anni maturava in ambito universitario il **Progetto SDA Bocconi** proposto, e realizzato a brevissima distanza di tempo da quello dell'ISTUD, con un percorso analogo, da Claudio Dematté (1942-2004), grande innovatore, docente, studioso e imprenditore, che ne divenne prima il Direttore e poi il Presidente, fino alla sua immatura scomparsa. Dematté, oltre i suoi incarichi accademici e intraprese di successo, fondò nel 1988 e ne divenne poi direttore editoriale, la rivista scientifica della SDA, "Economia e Management", che gli sopravvisse fino al 2023.

## La sede

La prima sede, fuori dai canoni per le sue dimensioni e la sua essenzialità, venne scelta dal primo Presidente dell'ISTUD, il Cav. del Lavoro, Romano Romano, Presidente SAIWA, uomo di forte personalità che restò in carica meno di due anni, ma lasciò una grande impronta su alcune opzioni strategiche e operative iniziali. La sua scelta, ispirata non solo ad un pragmatismo del tutto genovese, ma anche a contenuti etici e simbolici di alto valore educativo, richiese un grande impegno e sforzi di adattamento a tutti. Ma accelerò l'apertura del primo corso, con una veloce ristrutturazione artigianale, resa possibile da un finanziamento relativamente modesto delle prime aziende sostenitrici, senza che fosse necessario l'intervento di grandi architetti né lunghi iter burocratici.

L'ISTUD – Istituto Studi Direzionali, aprì i battenti il 15 aprile 1971 a Varese – Prima Cappella, nell'ex *Hotel Du Parc e Riposo*, un edificio a 3 piani, spartano e di modeste dimensioni malgrado l'insegna pomposa, già sede degli incontri spirituali di un gruppo religioso protestante, poco adeguato a soddisfare le esigenze di una moderna business school per quadri direttivi provenienti da grandi imprese multinazionali avanzate.

Consentì, con la frugalità pionieristica della prima fase e con costi di ristrutturazione e adattamento relativamente modesti, l'ospitalità massima per 30 persone, un'aula per 50 presenze (che fungeva anche da aula magna), uffici e attrezzature per 5-6 segretarie timidissime, addette all'assistenza didattica, 7-8 salette per i lavori di gruppo (ricavate da ex stanze da letto singole, con bagno annesso), uffici, e quanto necessario per il funzionamento logistico, residenziale e didattico. Le cucine e i servizi di supporto, già funzionanti, non richiesero alcun intervento.



L'Hotel Du Parc e Riposo, prima sede Istud. (Foto d'archivio, scattata negli anni successivi)

Comfort modesto, spazi rigorosamente gestiti, grande spirito di gruppo dei partecipanti, il cui tempo libero veniva riempito da lunghe passeggiate fino all'Ottava Cappella, a scopi sportivi e culturali, e poco altro, oltre lo studio che durava, con le necessarie pause, dalle 8.30 del mattino, fino alle 17.00 e oltre.<sup>6</sup>

## Conclusioni

Ho scelto di raccontare dell'ISTUD in correlazione con l'apprendimento permanente degli adulti e degli anziani, perché si tratta di un esperimento

---

<sup>6</sup> Un'affascinante alternativa, che non fu possibile accettare anche se offerta gratuitamente, fu la bellissima villa Visconti di Modrone a Macherio, con 1500 ettari di parco e l'albero genealogico della famiglia, da Ottone (anno 900 d.C.) a Luchino Visconti, affrescato a colori sotto il porticato d'ingresso principale della casa. I costi di ristrutturazione si rivelarono infatti altissimi e i tempi molto lunghi.

straordinario di educazione post esperienza, che ha avuto luogo oltre 50 anni fa, con lungimiranti ricadute per la formazione della classe dirigente italiana, e con risvolti troppo spesso trascurati, ma ancora significativi per una popolazione colta e professionizzata quale quella che costituisce l'Associazione Nestore, i cui soci (tutti pensionati) raggiungono oggi l'età media di 75 anni.

Come si è visto, alla base dell'apprendimento post-esperienza sta il **binomio scuola/impresa**, che ha fatto parte della vita lavorativa della maggioranza dei soci Nestore, almeno secondo quanto risultava dalla ricerca presentata al Convegno *"Andare in pensione: problema o risorsa?"* dell'11 dicembre 2008 (v. Atti del Convegno), che ci restituiva l'immagine di una percentuale di persone, già "dirigenti d'azienda", superiore al 65%, e quindi maggioritaria rispetto al numero di insegnanti, docenti universitari, creativi, liberi professionisti, ecc., allora attivi in Associazione.

Anche se questa fotografia è datata, resta il fatto che la crescente longevità dei soci Nestore e il loro lungo senso di appartenenza, fanno ipotizzare che queste caratteristiche non siano cambiate di molto, (a meno di volerlo verificare con una nuova ricerca), e che la formazione manageriale abbia avuto un ruolo importante nella loro carriera, contribuendo ad aumentare le loro competenze e le opportunità di ricoprire posizioni lavorative gratificanti, che hanno reso più facile la strada da percorrere verso l'anzianità e il pensionamento. Nel caso specifico, e in assenza di dati certi, mi sembra importante distinguere fra esperienze, competenze, capacità analitiche e metodologiche assorbite nel corso della vita lavorativa da un lato, e i "portati individuali" quali vocazioni, etica personale, aspirazione a condividere la propria vita da pensionati nell'ambito di un'associazione di persone, che desiderano convivere serenamente fra loro e assieme ad altri, con l'aspettativa e la prospettiva di una buona qualità di vita, soprattutto nell'età fragile che avanza. Spero che le riflessioni fatte ne stimolino altre e che possano essere state utili.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Gemelli G. (a cura di) (1997), *Scuole di Management – origine e primi sviluppi delle business schools in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Martinoli G. (1971), *Il dirigente oggi è un mestiere difficile*, Etas Kompass, Milano
- Piccardo C. (1995), *Empowerment – strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Schreiber J.J. (1968), *La Sfida americana*, Etas Kompass, Milano
- Watzlawick P., Weakland J.H., Fisch R. (1974), *Change*, Astrolabio, Roma

## Il sapere dell'inattuale. Nietzsche, la vecchiaia e l'educazione impossibile

Marco Aureggi

Non molto tempo fa mi è capitato di leggere il breve saggio di Nietzsche *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. Ho preso qualche appunto perché mi sembra un utile punto di partenza per sviluppare un ragionamento sul tema di questo numero. Il primo dice: *“La storia non è un museo: è una cassetta degli attrezzi”*. Il secondo: *“Si impara anche rallentando”*. Il terzo, più poetico: *“Invecchiare è cambiare ritmo, non spegnere la musica”*.

Da lì è nato questo testo: non una tesi, ma un tentativo di messa a fuoco—una lente appannata che provo a pulire con il pollice.

Nel saggio giovanile sulle “utilità e danni” della storia, Nietzsche rovescia una presunzione moderna: più storia sappiamo, meglio viviamo. Non proprio. Se la storia non serve alla vita—se non ci aiuta a respirare, a scegliere, a creare—diventa zavorra, nozionismo che immobilizza. Lì sta l'idea che mi interessa: prendere distanza dal presente per vederlo. Inattualità come igiene dello sguardo.

Questa distanza non è fuga. È una pausa tattica. Nietzsche descrive tre modi di fare storia—monumentale, antiquaria, critica—e suggerisce che ciascuno è utile se resta al servizio della vita. Traslato sull'apprendimento: non ogni sapere deve essere immediatamente spendibile; alcuni saperi hanno bisogno di maturare, come il pane lasciato a lievitare tutta la notte. Ecco la prima immagine che possiamo portarci a casa: il sapere lento come lievitazione. Ora, mettiamo l'anzianità in questa scena. L'età avanzata è spesso raccontata come problema di “aggiornamento”: non sei più al passo, non padroneggi l'ultima versione, non scorri così veloce. Nietzsche mi suggerisce un altro frame: la vecchiaia come condizione di inattualità fertile. Quando la corsa finisce, si riaprono spazi laterali: si ascolta meglio, si ricorda con più sfumature, si collega ciò che prima era solo contiguo. Non è nostalgia; è un'altra competenza: saper spostare l'asse del tempo.

Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han ha dato un nome elegante al nostro malessere: *società della prestazione*. Siamo imprenditori di noi stessi, misurati a colpi di indicatori: passi, *task*, *skill*, KPI. La velocità è diventata virtù morale. In questo contesto, la vecchiaia appare come difetto di fabbrica. Ma se riprendiamo Nietzsche, possiamo leggere gli anziani non come “scaduti” ma come eretici della performance: persone che, per biografia e fisiologia, sanno abitare il tempo in modo non produttivista. Cosa c'entra con l'apprendimento? Tanto. Han ricorda che l'attenzione profonda nasce dal non fare per un po'. L'anziano che si concede una mattina per rimettere a posto una scatola di fotografie non sta “perdendo tempo”; sta addestrando l'attenzione, praticando la

durata, restituendo densità ai ricordi. È una lezione scomoda per un'educazione a obiettivi: si impara anche sottraendo obiettivi. La vecchiaia, qui, insegna l'arte della pausa: non uno stop definitivo, ma un rallentamento che permette di vedere i dettagli.



Ho in mente una scena minima: una signora di settantotto anni mi chiede come creare una cartella sul telefono per “le canzoni che mi ricordo da bambina”. Non vuole Spotify; vuole un modo di rimettere in fila la memoria. L'apprendimento è tecnico (creare cartelle, rinominare file), ma è soprattutto temporale: torna a cantare con un ritmo che il presente non le concede. Nietzsche avrebbe sorriso: ecco una storia “utile alla vita”.

Ivan Illich, filosofo e sociologo tra i più influenti degli ultimi decenni, ci invita a descolarizzare l'idea stessa di educazione: non tutto ciò che si impara passa da un'aula, un programma, un esame. Esistono “reti di apprendimento” informali, conviviali, dove si scambiano competenze perché si condividono situazioni. È un'ottima lente per guardare la vecchiaia: gli anziani come nodi di reti lente, luoghi incarnati di una memoria praticabile.

Immagino una mappa di quartiere: il bar dove si gioca a carte e si discute di politica, la panchina sotto il tiglio dove si insegna a un bambino a fare i nodi, la cucina dove una ricetta diventa pretesto per ripassare geografia (da dove vengono le spezie?) e chimica (perché il lievito “cresce?”). Qui l’anziano non è “lo studente che deve aggiornarsi”, ma il maestro di lentezza che attiva apprendimenti laterali. Una scuola senza campanella, con orari elastici e curriculum di contesto. Illich ci offre anche un criterio: la convivialità degli strumenti. Uno strumento è conviviale se non espropria chi lo usa, se abilita relazioni invece di sostituirle. Domanda pratica: quanta tecnologia dell’educazione per gli anziani è davvero conviviale? Un tablet che mette in videochiamata nipote e nonna, e poi resta sul tavolo a disposizione, è più conviviale di una piattaforma chiusa con dieci password. Non è un dettaglio tecnico: è la differenza tra apprendere insieme o apprendere da soli.

Bernard Stiegler ci mette in guardia: la tecnica è *pharmakon*, insieme veleno e rimedio. Dipende dal dosaggio e dal rito d’uso. Applicato all’apprendimento in età avanzata, il punto è sottile: il digitale può erodere l’attenzione—scroll infinito, frammenti senza legami—o può prendersi cura dell’attenzione, se ritualizzato. La parola chiave di Stiegler è proprio cura: prendersi cura dell’attenzione come bene comune e intergenerazionale. Ecco un piccolo rito che ho visto funzionare: un laboratorio settimanale di “archivio di famiglia”. Si portano foto, si scansionano, si scrivono didascalie, si fissano date, si costruisce un albero genealogico digitale. L’anziano impara una competenza tecnica (scanner, catalogazione), ma soprattutto riordina il tempo, passa saperi impliciti (“questa foto è del 1968 perché dietro c’è la 500 azzurra, che abbiamo cambiato nel ‘69”). È apprendimento e terapia, memoria e futuro. Stiegler direbbe: una tecnologia della memoria che, correttamente dosata, cura la nostra povertà simbolica.

Provo ora a proporre una contro-pedagogia minima, molto pratica, molto personale, mettendo in fila tre pratiche che ho visto nascere intorno a questi pensieri—poche, ma testate sul campo della vita quotidiana.

- A. *Esercizi di ritardo*. Stabilire tempi volutamente lunghi per compiti semplici. Non per inefficienza, ma per densità. Leggere ad alta voce una pagina al giorno di un classico, riscrivere a mano una lettera, cucire un bottone ascoltando una storia. L’obiettivo non è “finire”; è abitare il gesto. Con Nietzsche: imparare a guardare il presente con la distanza giusta.
- B. *Curriculum di conversazioni*. Prendere sul serio la conversazione come forma di apprendimento. Decidere temi mensili (il lavoro, la casa, il viaggio), registrare le conversazioni, farne piccoli “quaderni” con parole chiave. È Illich che bussa: la rete di apprendimenti si crea dove le persone si incontrano per scopi non scolastici. La vecchiaia qui è un carburante: storie, esempi, deviazioni. Le deviazioni sono il programma.
- C. *Rituali digitali di cura*. Stabilire rituali ripetibili: ogni venerdì un’ora per sistemare foto, ogni martedì una videochiamata con un nipote per scambiarsi “compiti” (io insegno una ricetta, tu mi insegni un’app). È

Stiegler a suggerire che la tecnica senza rito corrode l'attenzione; con il rito, la allena. Qui l'anziano diventa co-regista della propria dieta digitale.

L'espressione "tenersi aggiornati" porta con sé un'ansia da rincorsa. Ma se accettiamo l'ipotesi nietzscheana, l'inattualità può essere un aggiornamento a un'altra scala. Aggiornarsi non significa conoscere l'ultima funzione dell'ultima app, ma trovare una posizione da cui il presente si vede nitido. Un anziano che impara a usare le note vocali per registrare ricette non sta "riducendo il divario digitale": sta inventando un uso. E inventare usi è apprendimento allo stato puro.

A volte serve anche il coraggio del non so. È una frase potente se la riportiamo in classe, in famiglia, in redazione: "Non lo so, ma posso impararlo con te, non contro di te". L'educazione non come trasferimento verticale di competenze, ma come alleanza temporale: io porto la memoria e il ritmo, tu porti la velocità e la mappa; insieme costruiamo il senso.

Non ho una conclusione definitiva, e va bene: questo era il patto iniziale. Posso però tornare agli appunti del mio taccuino e aggiungerne uno, l'ultimo: "Imparare in età avanzata non è recupero di ritardi; è cambiare metrica. Dal metro lineare dell'efficienza al metro poetico dell'esperienza". Se accettiamo questo cambio di unità di misura, l'inattualità smette di essere diagnosi e diventa risorsa. Abbiamo costruito un mondo dove tutto si misura in aggiornamenti. Ma chi non si aggiorna più — chi osa restare inattuale — è forse l'unico che può ancora insegnarci qualcosa. Non perché sa di più, ma perché ha smesso di credere che sapere serva solo a funzionare. Gli anziani non sono il passato: sono la resistenza vivente a un presente che non sa più aspettare.

#### PER SAPERNE DI PIÙ

- Han B.-C (2020), *La società della stanchezza*, Nottetempo
- Illich I. (2019), *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Mimesis
- Nietzsche F. (1874), *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi
- Stiegler B. (2014), *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Orthotes
- Stiegler B. (2023), *La colpa di Epimeteo. La tecnica e il tempo* (Vol. 1), Luiss University Press

## Nestore tra cura di sé e testimonianza

Anna Moretti

Sono una donna molto anziana, più vicina ai 90 che agli 80 anni (vecchia? grande? grande anziana?), in discrete condizioni fisiche, mentali, familiari, relazionali, abitative, che è poi ciò che conta per gli anziani, e vorrei vivere bene questo mio tempo.

Naturalmente per prima cosa ho chiesto a Chat GTP, mi piace sapere le cose che in parte so già, ed essere inserita nel flusso del senso e del sapere comune. Ho dichiarato la mia età e ho chiesto esattamente come posso viverla bene: naturalmente Chat GTP, che notoriamente è un grande signore, per prima cosa si è complimentato con me "che bello che tu voglia prenderti cura di te e goderti questa fase della tua vita!"

E poi mi ha snocciolato i suoi, ormai ben noti, consigli:

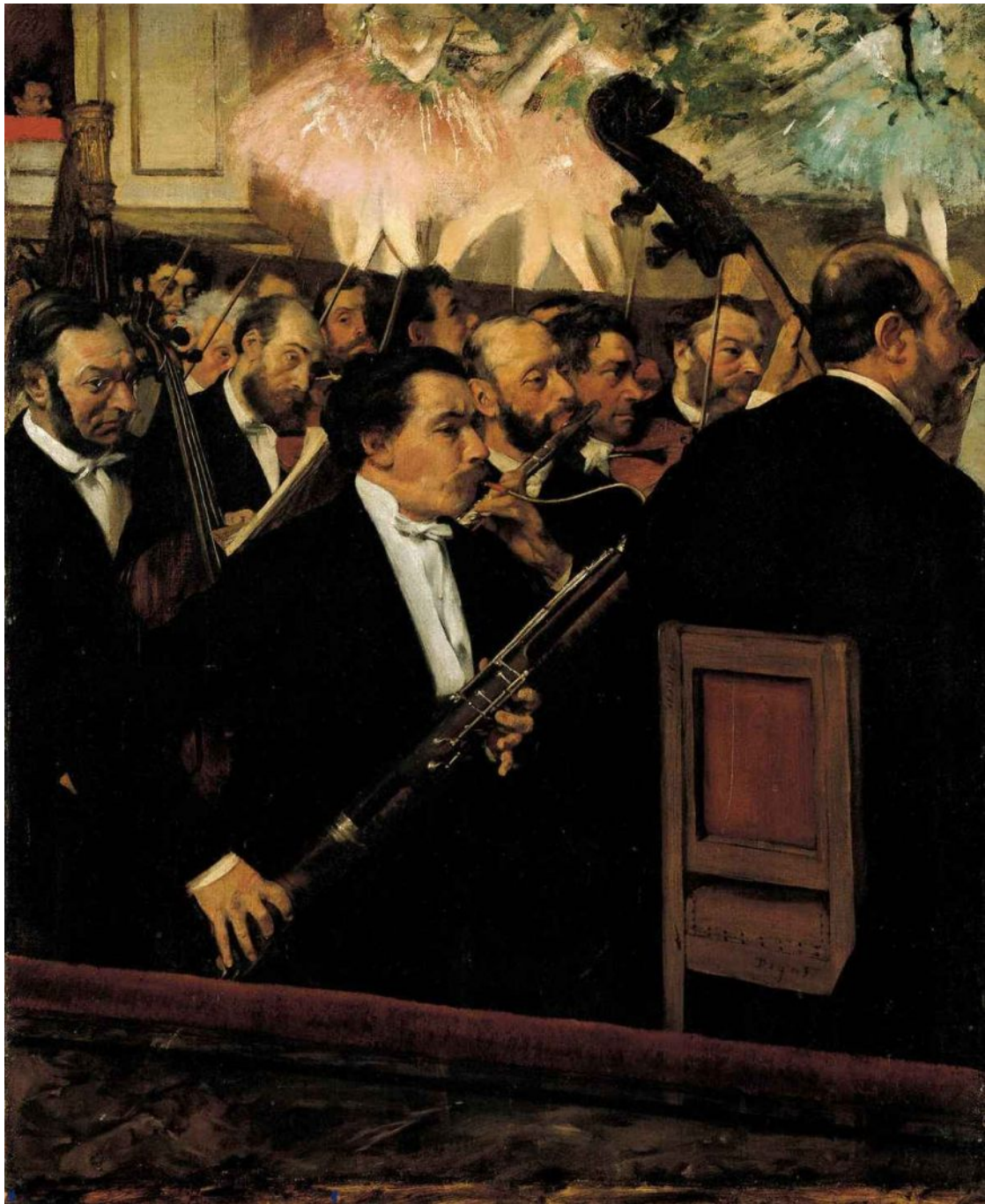
- a) un corpo in movimento: lo ha anche quantificato, pare che io debba fare 4000 passi al giorno e sì, lo posso fare,
- b) una alimentazione equilibrata, va bene, sto già attenta, tranne che per tutta quella acqua che vogliono farmi bere ogni giorno,
- c) una rete di relazioni sociali, non mi dilungo, ma anche qui una quantificazione prevede almeno una telefonata interessante al giorno e due pranzi con amici o parenti alla settimana, certo, ci vuole una buona rete....
- d) prevenzione e controllo, non solo medica, ma anche in casa, va bene, tutti abbiamo adattato la vasca in doccia,
- e) benessere emotivo, qui devo citare, coltivare la gratitudine per quanto si ha, e mantenere un atteggiamento flessibile verso i cambiamenti, questo non è facile, ma sappiamo tutti come è finita con i dinosauri,
- f) una mente attiva, coltivare le passioni (ho riprovato a suonare il piano che avevo smesso a 15 anni, un disastro!), giocare, svolgere attività sociali, culturali e continuare ad imparare, e qui ci devo tornare tra un po'.

Ma prima, a proposito di vivere bene il mio tempo, devi citare 3 situazioni in cui si trovano le persone come me, che ChatGTP non mi ha presentato e che vorrei sottoporre alla sua attenzione:

1) le persone come me sono "storicamente" fortunate; non solo i progressi culturali e soprattutto della medicina, ci hanno consentito di arrivare in discreta salute fino a questa età, ma siamo anche discretamente accettati dalla società in cui viviamo: a parte il periodo illuminista in cui vecchiaia, saggezza e lumi andavano di pari passo, e qualche parentesi di rispetto nella antichità, di solito i vecchi non erano bene accettati nelle società in cui si moriva relativamente giovani, e la vecchiaia era una sorta di devianza; facendo riferimento a chi si è occupato di Storia della vecchiaia, talvolta i molto anziani venivano soppressi anzitempo,

spesso orfani poveri ed anziani venivano percepiti come un pericolo per molte società, addirittura nel 1528 a Venezia pare sia stata emanata una legge di segregazione sociale per rinchiudere in apposite strutture gli anziani con i pazzi e con i malati.

2) Ma altre le persone come me sono “tecnicamente” disagiate; pensiamo all'ambiente fisico in cui viviamo, alle nostre città che sono quasi tutte a misura di uomini giovani, in attività lavorative e di robusto tempo libero, e che soprattutto per tali loro attività usano la città. Di contro una grande città è per lo più “ostile” ai limiti fisici che l'età impone alle persone (come lo è, spesso specularmente, per



Edgar Degas, *L'orchestre de l'Opéra* (1868-70)

donne e bambini): se ci sono spazi pubblici e di relazioni, non solo sono pochi, ma i percorsi alla ricerca di questi pochi sono spesso difficoltosi e privi di panchine, i gradini per salire sui tram troppo alti, i marciapiedi per lo più impraticabili per stato e occupazioni improprie (ditelo a chi guida carrozzine, con bambini o disabili), molti negozi di prossimità chiudono la loro attività, i servizi per la salute sono sovente di difficile accesso e disponibilità...

3) Invece in una grande città gli anziani sono spesso "socialmente" privilegiati, in quanto le risorse per la "cura" della mente e del tempo libero sono diffuse e "amiche" degli anziani, una sorta di presenze diffuse contro la solitudine: dal volontariato, alle diverse proposte culturali e associative, ai servizi messi in campo dai 9 Municipi in cui è divisa ad esempio Milano. Alcuni esempi, i CAM, centri di aggregazione multifunzionali, presenti in ogni zona di Milano, offrono gratuitamente in sede e on-line, attività e corsi per gli anziani, (io seguo con passione un corso di storia dell'arte contemporanea) così come i Centri Donna, anche questi istituiti recentemente in tutti i Municipi, a sostegno alle donne di tutte le condizioni ed etnie, ed anche di età diverse, cito solo, da anziana, un magnifico corso per potenziare la memoria; e poi le aggregazioni private di volontari, le associazioni come Nestore, che in cambio di un piccolo contributo associativo non si limitano ad offrire ascolto a corsi e conferenze, ma che sollecitano la socialità attraverso la partecipazione attiva dei soci.

E qui vorrei riprendere dove avevo lasciato in sospeso a proposito del punto sulla "mente attiva" citata da Chat GPT.

Una associazione come Nestore fa di più che sollecitare la socialità, che come sappiamo è un potente antidoto contro la solitudine che tocca molti anziani, ma mette la persona al centro, come protagonista della sua vita, ponendola nelle condizioni di continuare ad imparare, ad "apprendere" ma anche a "fare".

Chat GPT nella sua quantificazione delle buone pratiche diceva che bisognerebbe imparare una cosa nuova al mese; io sono socia di Nestore da più di 12 anni, ed ho avuto accesso, per le curiosità che mi sono state sollecitate, anche ad altre associazioni, come Icaro, attraverso un rapporto con la formazione dei giovani, alla Casa delle Donne, indagando soprattutto le questioni di una città al femminile; ebbene, in questi 12 anni, io, protagonista del mio tempo, della mia curiosità di apprendere, (è noto che il sistema dell'apprendimento è come una grande rete, in cui ogni nodo conoscitivo e esperienziale, richiama e rimanda ad un altro) ho imparato più cose che, a parte le competenze professionali, nel mio tempo del lavoro.

Può essere allora questo il luogo per ricordare brevemente le attività di Nestore.

Sull'"imparare": ad esempio, laboratori di filosofia, cicli tematici di film da seguire e commentare, visite guidate a mostre e passeggiate, studi di evoluzioni artistiche, e di questioni ambientali, gruppi di lavoro sulla lettura, il benessere fisico, la propria storia, i viaggi, i ricordi fotografici, e poi riflessioni sul se' e le proprie esperienze: si tratta di un apprendimento che certamente si riferisce

principalmente all'arricchimento di sé, quello che gli esperti consigliano per arginare l'impoverimento mentale ma anche come "cura" e come strategia per una possibile "prevenzione" delle malattie degenerative, come una "cura" dell'individuo, per il suo tempo, per le sue relazioni e per la sua solitudine e, perché no, per la salute dei suoi neuroni, come dimostrano molte ricerche recenti.

Sul "fare": ma Nestore, dicevo, fa anche altro, sollecita un apprendimento "attivo" da cui nasce l'occasione di fare ricerca, cioè produrre qualche cosa che prima non c'era, materiali nuovi e originali, attraverso il coinvolgimento e la valorizzazione di quei soci che vogliono mettere in gioco il loro impegno in prima persona, protagonisti come si diceva, "autori" se si vuole, interpreti di una libertà espressiva che è partecipazione (come ci ricorda una nota canzone) ai temi e alle questioni del loro tempo e di cui sono "testimoni attivi".

E allora alcune ricerche condotte e in corso: le differenze di genere nell'invecchiamento, le testimonianze degli omosessuali anziani, il rapporto tra i nonni e i nipoti adolescenti, che hanno prodotto e stanno producendo libri e quaderni, e che anche la presidente di Nestore, Carla Facchini, ha individuato come attività sostanzialmente per "gli altri", a fronte delle attività che più sono destinate alla persona.

Per concludere vorrei riportare un esempio recente di come l'apprendimento possa coniugarsi tra la cura di sé (la sperimentazione partecipe di certi temi) e la testimonianza (la restituzione degli stessi temi attraverso una rielaborazione in forma collettiva): i temi ai quali ci si è per ora riferiti sono alcuni "eterni", come la amicizia, e poi la libertà; la sperimentazione personale è stata trasmessa attraverso:

- testimonianze dialoganti: avere orientato un laboratorio di filosofia su questi temi, tramite dibattiti e confronti diretti tra autori filosofi e comunità partecipante;
- testimonianze letterarie: avere interrogato studenti di una scuola superiore e senior, esprimendo risonanze emotive e culturali rispetto a poesie e canzoni su questi temi, scelte dai ragazzi;
- testimonianze visive: avere partecipato alla proiezione di film su questi temi, e averli commentati non da critici ma, ancora una volta, da persone coinvolte nell'incontro tra storia del film e storie della realtà civile osservata e vissuta.

Credo di poter dire che sono, queste, modalità di apprendimento che vanno al di là della "mente attiva" suggerita dal buon senso di Chat GPT.

*Anna Moretti - Socia Nestore, già docente di ruolo al Politecnico di Milano in materie legate all'urbanistica e alla pianificazione e progettazione urbana, ora attiva in diverse associazioni sui temi della città, delle donne, dei rapporti intergenerazionali: Icaro (orientamento e formazione dei giovani), Casa delle donne (gruppo città bene comune), Progetto Itaca (linea di ascolto per il disagio mentale).*

## Volontariato: la chiave Auser per invecchiare bene

Rosa Romano

L'invecchiamento attivo riguarda l'insieme di attività e opportunità sociali, lavorative, formative, di impegno civile e di intrattenimento a cui le persone anziane possono aspirare secondo i propri bisogni, attitudini e desideri. In pratica, l'invecchiamento attivo è uno strumento di prevenzione per raggiungere quanto più possibile una longevità in salute. Questa in sintesi la definizione più semplice e immediata.

Auser, rete nazionale, da sempre è impegnata nel favorire l'invecchiamento attivo delle persone anziane e valorizzare il loro ruolo nella società. La sua proposta associativa è rivolta in maniera prioritaria alle persone anziane, ma è aperta alle relazioni di dialogo tra generazioni, nazionalità, culture diverse. È un'Associazione per la quale la persona è protagonista e risorsa per sé e per gli altri in tutte le età. Tra i suoi valori più significativi e coerenti con il tema di questo numero della rivista, ricordiamo:

- sviluppare il volontariato, le attività di promozione sociale, l'educazione degli adulti, la solidarietà internazionale;
- sostenere le persone, migliorarne la qualità della vita e delle relazioni, orientarle all'esercizio della solidarietà;
- difendere e sviluppare le capacità conoscitive e attive, anche residue, delle persone;
- promuovere sul territorio reti associative e strutture di servizio a sostegno delle responsabilità familiari e di prossimità (buon vicinato);
- promuovere la cittadinanza attiva, etc.

Auser Lombardia, importante struttura della rete nazionale Auser, per realizzare questi obiettivi ha avviato azioni e attività diversificate in base ai bisogni dei territori e agli interessi dei partecipanti.

- Università Popolari (UniAuser) e circoli culturali;
- corsi e incontri tematici;
- visite ai musei e turismo sociale;
- momenti conviviali;
- gruppi di lettura, gruppi corali e teatrali;
- gruppi di cammino e attività fisica (ballo, ginnastica dolce, ginnastica posturale, tai chi, camminate, bocce...);
- centri estivi intergenerazionali;

sono solo alcune delle numerose iniziative che ogni sede Auser (in Lombardia sono 426, di cui 186 con finalità di promozione sociale) sviluppa e sostiene ogni giorno. I numeri delle attività e delle persone che partecipano sono elevatissimi,

basta scorrere il bilancio sociale del 2024 per rendersene conto. Un esempio:

- stili di vita e tempo libero: 290.251 partecipanti per 188.109 ore;
- apprendimento permanente 46.721 partecipanti per 70.643 ore;
- esercizio fisico: 10.549 partecipanti;
- turismo sociale e culturale: 14.962 partecipanti per 16.677 ore.

Auser Lombardia, che come già detto per la sua specifica natura statutaria si rivolge in particolare alle persone anziane, è consapevole che queste attività apportano grandi benefici alla salute del corpo e della mente; soprattutto sono sinonimo di libertà perché consentono di costruire ponti, abbattere barriere di ogni tipo, contrastare la solitudine e offrire ancora stimoli e progettualità. Per questi motivi e sulla scorta delle considerazioni esposte ha valorizzato il ruolo della cultura, quale strumento importante in sé e fondamentale per la coesione e il benessere delle persone. Infatti, nel tempo si è attivata per favorire e sostenere la nascita e la crescita delle Università popolari e sviluppare il tema dell'Educazione degli adulti, promuovendo anche il turismo culturale. Contemporaneamente ha investito nella tecnologia organizzando e favorendo la formazione digitale dei propri soci. L'analfabetismo digitale degli anziani è molto diffuso e rappresenta la prima forma di esclusione sociale. Va abbattuto radicalmente e Auser è molto attiva nel perseguire questo obiettivo.

Spesso le attività a sostegno dell'invecchiamento attivo vengono sviluppate anche grazie alla realizzazione di progetti. Alcuni sono finalizzati specificatamente all'invecchiamento attivo, altri invece hanno come obiettivo la



risposta a varie tipologie di bisogni espressi da soggetti diversi. Vedi i progetti che hanno visto i nonni, meglio gli anziani, impegnati nel contrasto della povertà educativa e/o anche nella lettura a bambini. In questo caso gli anziani non erano i primi beneficiari del progetto, bensì gli operatori volontari che collaboravano per il raggiungimento degli obiettivi preposti ma, a loro volta beneficiavano di uno stimolo psicologico e di un'attività che li faceva star meglio.

Infatti, altro elemento cardine nell'invecchiamento attivo è la possibilità di rendersi utili. Forse è un'affermazione generica, ma è vero che si invecchia rapidamente quando ci si rende conto che nessuno ha più bisogno di noi, ossia quando non si ha più uno scopo vitale. Invece il volontariato, in particolare quello che offre Auser, consente di rendersi utili, a volte necessari, e diventare una risorsa per gli altri e la collettività. È scientificamente provato che fare volontariato aiuta ad invecchiare meglio e più lentamente perché oltre ad offrire uno scopo di vita, permette di conoscere e comunicare quotidianamente con persone a volte simili, a volte diverse per età, cultura, provenienza, e mantenere così sempre viva l'attenzione e la curiosità.

Infine non si possono ignorare tutte le attività di aiuto alla persona, che Auser cataloga sotto il titolo "Filo d'Argento". Accompagnare le persone con difficoltà motorie nei luoghi di cura o di intrattenimento vuol dire consentire loro di curarsi e quindi di invecchiare meglio. Solo per questo Auser Lombardia nel 2024 ha svolto più di 500.000 servizi.

Durante la presentazione del bilancio sociale del 2024, per rendere più comprensibile la lettura ricca di numeri e di attività, Auser ha voluto trasformare il bilancio sociale stesso in una fiaba che possiamo riassumere così:

*Un piccolo uomo viveva in una grande città grigia, piena di palazzi fatti di cemento e di asfalto..., ed era sempre triste e accigliato, finché un giorno, grazie alla sua vicina di casa, scoprì che all'interno della città grigia, aggressiva, egoista, c'era un'altra città, quella della longevità, governata da Auser e dai suoi volontari. Volle conoscerla e incontrò una moltitudine di persone che tutti i giorni si prendevano cura e intrattenevano le persone fragili e anziane, rendendo la loro vita migliore e la città stessa più colorata e vivibile. Il piccolo uomo decise di entrare a far parte della città di Auser e da triste e accigliato che era divenne una persona felice.*

Può sembrare una fiaba retorica, per alcuni anche un po' troppo melensa, ma è la realtà in cui Auser con il proprio mondo e i propri volontari si muove ogni giorno.

**VITA ASSOCIATIVA**

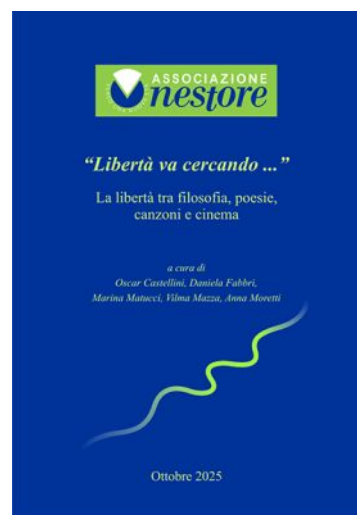
## Libertà, un nuovo quaderno per Nestore

Oscar Castellini

A fine ottobre è stato stampato *“Libertà va cercando ...”*, *La libertà tra filosofia, poesie, canzoni e cinema* a cura di Oscar Castellini, Daniela Fabbri, Marina Matucci, Vilma Mazza e Anna Moretti, l'ultimo Quaderno della Associazione dedicato quest'anno alla Libertà.

Come nella edizione precedente (il cui argomento fu l'Amicizia) tale tema è stato discusso, commentato e confrontato dai vari gruppi di lavoro in tre diversi filoni:

- per la **Filosofia** il dibattito ha riguardato John Stuart Mill ed il suo pensiero liberale;
- per le **Poesie**, scelte dagli studenti e studentesse dell'Istituto Gentileschi di Milano proposte e commentate da loro e dai soci Nestore – con una variante che si è articolata anche nelle canzoni (sei per la precisione e molto evocative);
- per il **Cinema** dove il tema “Libertà” è stato suddiviso in 4 aspetti: la Libertà delle donne; la Libertà che non c'è; la Libertà politica; la Libertà allegra. Il tutto con una sintesi del pensiero collettivo del gruppo di soci interessati e poi con i singoli commenti che hanno caratterizzato tutta la rassegna.



Il libro di ben 180 pagine, graficamente dignitoso, quest'anno si è arricchito di foto a colori che hanno ancor reso più gradevole l'intero prodotto editoriale.

Ma, al di là di queste considerazioni “estetiche”, quello cui preme rilevare è che è un prodotto quasi unico per una Associazione come la nostra in quanto - e ci si riferisce in special modo al settore delle poesie – il fatto di riportare una libera scelta degli studenti, il loro commento ed il commento dei soci non può che essere un valore aggiunto a quello che è l'inclinazione, lo spirito, la missione di questa associazione Nestore.

Le due tipologie di commenti - chi sta crescendo e chi “della vita ne ha goduto assai” - non sono altro che un ponte tra due realtà che non sono distinte, che non sono su piani diversi, ma un aspetto, una realtà, un'immagine della stessa moneta.

È quindi un prodotto significativo che dovrebbe avere un suo giusto riscontro: quello che si dice di un prodotto “da esportare” affinché si possa comprendere quanto valore ha e ha avuto il potersi esprimere liberamente su declinazioni diverse.

Doveroso un ringraziamento a tutti, ai curatori direttamente coinvolti, ai soci così propositivi nel progetto, ma soprattutto ai ragazzi per le loro scelte e per l'impegno che hanno dimostrato. Perché quando si sentono effettivamente coinvolti, sanno ben rispondere.

Sul numero scorso de IL SEMESTRALE (n. 5 - aprile 2025) è stato pubblicato l'articolo *Co-housing: dalla teoria alla pratica* di Rosa Romano e Gianfranco Garzolino. Gli autori, accortisi di alcune imprecisioni sui dati riportati, hanno ritenuto doveroso rimettere mano all'articolo per presentarlo in forma corretta. Chi fosse interessato può scaricare la versione aggiornata della rivista con l'articolo corretto dal sito di Nestore al link <https://www.associazionenestore.eu/archivio-il-semestrale>.

## Due passi nel quartiere

Roberto Brambati

Conoscere Milano non è solo conoscerne la storia più o meno recente o i monumenti più fotografati e *instagrammati* dai turisti. Negli ultimi anni ha preso piede il formato della "passeggiata" per le vie e i quartieri della città per scoprirne i lati più nascosti e per evidenziare gli aspetti più curiosi che solo vivendoci si possono conoscere.

A seguito di mie esperienze incentrate su realtà specifiche di Milano (la nuova linea blu della metropolitana, la trasformazione di vecchie aree industriali, le aree della Darsena e dei Navigli) organizzate da associazioni che si occupano di fare conoscere e promuovere il territorio cittadino, in collaborazione con Tina Rivolta abbiamo proposto a Nestore una forma "autogestita" di passeggiate nei quartieri di Milano. Abbiamo pensato che il ventaglio di indirizzi di abitazione (o di nascita) di soci e socie potrebbe probabilmente coprire buona parte della città e, con un po' di intraprendenza e di voglia di socializzare, qualcuno potrebbe essere disponibile a fare da "guida" per un gruppo di amici (di vecchia data o appena incontrati) attraverso le curiosità e le evidenze del proprio quartiere.

Abbiamo dato a questa iniziativa il titolo "Due Passi nel Quartiere" e l'abbiamo proposta a soci e socie dell'Associazione.

Per assicurare e stimolare la partecipazione, precisiamo che non ci si aspetta che tutti siano in grado di svolgere questo compito di accompagnamento e guida con alta professionalità, ma solo che stimolino la relazione tra amici e facciano riaffacciare alla mente ricordi della propria vita, passeggiando nel quartiere in cui vivono o in cui sono nati.

La prima passeggiata, nel mese di giugno, si è svolta nella parte più periferica della zona Giambellino, con una manciata di camminatori messi a dura prova dal caldo estivo, ma comunque soddisfatti e sorpresi dalle scoperte fatte in un quartiere che, d'istinto, si potrebbe pensare privo di spunti di interesse particolari. Per questo motivo abbiamo replicato l'itinerario nel mese di ottobre con un'altra squadra di seguaci...

Nel mese di novembre abbiamo invece affrontato la sorprendente storia della Conca di Viarenna (oggi via Conca del Naviglio) che da quasi mille anni contraddistingue e caratterizza l'area compresa tra la Darsena e la Cerchia dei Navigli: da rivoluzionaria soluzione per il traffico di trasporti per vie d'acqua verso il centro città, a centro per l'accoglienza dei lavoratori che oggi chiameremmo pendolari, ad angolo verde e tranquillo nel cuore dello spicchio di città che sta tra porta Genova e porta Ticinese.

Ovviamente abbiamo già in cantiere altre passeggiate e ci aspettiamo che qualche altro socio o socia si faccia avanti per accompagnarci alla scoperta del suo quartiere.

Qualche anticipazione?

- Le nuove architetture intorno a Romolo / IULM
- zona Politecnico
- zona porta Vittoria
- zona porta Romana
- quartieri Sant’Ambrogio e Chiesa Rossa.



Dopo le prime tre puntate di “Due Passi nel Quartiere”, possiamo affermare di averne verificato un buon esito, in termini sia di soddisfazione per la scoperta di punti sconosciuti della città, sia di conferma della voglia di rafforzare le relazioni esistenti e stabilirne delle nuove tra gli/le aderenti all’Associazione.

Arrivederci ai prossimi “Due Passi” che presumiamo potranno realizzarsi all’inizio della prossima primavera.

## Valter e Paolo

È difficile commemorare un amico, ancora di più commemorarne due nella stessa nota. Ma è importante farlo, per loro e soprattutto per noi.

Ad aprile ci ha lasciato Valter Migliorini, per molti anni nel Consiglio Direttivo e tesoriere di Nestore, anche se lui non aveva mai voluto ufficializzare questo ruolo, delicato quanto importante. Ai primi di novembre ci ha lasciato Paolo Trivellato, anch’egli componente per alcuni anni del Consiglio Direttivo di cui è stato anche Vicepresidente.

Diversi i loro ruoli: fondamentale per la corretta, puntuale (e paziente) tenuta dell’amministrazione e dei bilanci quello di Valter, ma altrettanto fondamentale quello di Paolo che ha collaborato per diversi anni con il gruppo ‘nonni’, che interviene nelle scuole primarie, e che aveva promosso e organizzato, con Claudia Alemani, la ricerca ‘Nonni-nipoti adolescenti’.

Se i loro ruoli sono stati diversi, comuni sono stati però il loro impegno e, soprattutto, il loro ‘stile’ di lavoro: discreto, equilibrato, fattivo, sempre teso a trovare soluzioni condivise circa le diverse scelte che l’Associazione si è trovata via via a compiere.

Anche se corriamo il rischio di utilizzare parole spesso usate in modo superficiale, vogliamo ricordarli come due ‘belle’ persone di cui sentiremo, e molto, la mancanza.

*Gli amici e i colleghi di Nestore*

**MOSTRE, LIBRI, NOVITÀ**



## Chiassovezzano

di Piero Dorfles - Bompiani, 2024 - 197 pagg.

Chiassovezzano è un paese della Toscana, tra Pisa e Volterra dove la famiglia Dorfles, di origine tedesca, che vive a Trieste nella prima metà del '900, si ritira e si nasconde dal 1938 fino alla fine della guerra nel 1945, dopo la promulgazione delle leggi razziali italiane, che Mussolini annuncia proprio a Trieste. A Chiassovezzano la famiglia sopravvive a tutte le vicissitudini del periodo bellico, con una temerarietà incosciente, tra l'accoglienza e l'affetto generoso degli abitanti, nella casa di proprietà che li contiene tutti.

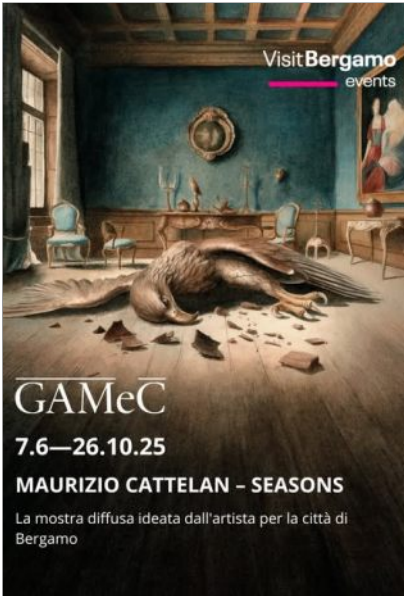
A Trieste la famiglia Dorfles vive per decenni del tutto assimilata e intensamente partecipa alla vita civile e culturale della città, quasi dimentica delle sue origini. Il padre di Piero, avvocato e fratello dell'assai più noto Gillo, si converte al cattolicesimo, e la frequentazione di ambienti nazisti negli anni '20 e '30 non sembra costituire alcun problema, fino alla fuga obbligata.

L'affascinante racconto di Piero Dorfles, a metà tra una saga familiare, testimoniata da foto in bianco e nero e stralci di documenti, e un resoconto storico degli eventi di quegli anni, ci restituisce un quadro vivido e pieno di suspense, del periodo tra il 1938 e il 1945, con uno stile, non scevro di humour personale, che incatena alla lettura.

Aggiunge interesse al racconto la figura assai più nota di Gillo Dorfles, visto in modo inedito in una prospettiva familiare, e non per il suo talento artistico, e incline a scelte più estetiche che utilitaristiche, alle quali ultime lo avrebbe più volte richiamato invano la famiglia, in quanto fratello maggiore, erede principale dei beni da amministrare. Da ricordare che Gillo Dorfles, nato a Trieste il 12 aprile 1910, è morto a Milano pochi anni fa, il 2 marzo 2018 all'età di 107 anni, campione di longevità, lasciandoci un'eredità culturale e artistica preziosa.

L'autore è giornalista, critico letterario e scrittore. Per vent'anni ha affiancato i conduttori della trasmissione "Per un pugno di libri" su Rai 3. Fra i suoi libri, molti dei quali di intento pedagogico, ricordiamo "Il ritorno del Dinosaurio" (2010) e "Il lavoro del lettore" (2021). Scrive con uno stile e un linguaggio comunicativi, scorrevoli e piacevoli.

(a cura di F. Nahum)



## Maurizio Cattelan - Seasons

Mostra diffusa - Bergamo, GAMeC / Palazzo della Ragione /  
Ex Oratorio di San Lupo / Rotonda dei Mille

7 giugno - 26 ottobre 2025

Visitare *Seasons* a Bergamo è come attraversare una stagione interiore. Non tanto per il titolo – che pure evoca i cicli del tempo, la vita e la sua caducità – quanto per la sensazione che ogni tappa del percorso risvegli un’emozione diversa, un pensiero impreveduto, a volte un disagio. Cattelan è così: ti accompagna con ironia, ti spiazza, poi ti lascia lì, a fare i conti con qualcosa di più grande.

Io, che lo seguo da anni e ho amato perfino le sue provocazioni più discusse (sì, anche la banana), sono uscito da questa mostra con la sensazione di aver toccato qualcosa di autentico, di umanissimo.

L’itinerario si snoda in cinque luoghi della città, dalla GAMeC alla Rotonda dei Mille, passando per il Palazzo della Ragione e l’ex Oratorio di San Lupo. Non è una mostra “da visitare”, ma da attraversare: ogni sede ti chiede un cambio di passo, un respiro diverso, come se ciascuna corrispondesse a una stagione dell’anima.

Nel Palazzo della Ragione, nella grande Sala delle Capriate, *November* (2023) ti accoglie in un silenzio quasi sacrale. Una figura di marmo, distesa su una panchina, i pantaloni slacciati, un sottile flusso d’acqua che scende dal corpo fino a formare una piccola pozza. È un senzatetto, scolpito nel marmo di Carrara, con il volto di Lucio – un amico e collaboratore di Cattelan, scomparso.

Non è una provocazione, ma un gesto di intimità e pietà. Il marmo, materia nobile della scultura classica, diventa il corpo di un escluso. L’atto fisiologico, umile e inevitabile, si fa sacramento del vivere. Nel contesto austero del Palazzo, un tempo luogo del potere e della giustizia, *November* è una lama che taglia il silenzio: un memento su ciò che resta invisibile, su ciò che scegliamo di non guardare.

Poco distante, nell’Ex Oratorio di San Lupo, si entra in un’atmosfera ancora più densa. *Bones* (2025) è un’aquila bianca, gigantesca, riversa al suolo. È un’immagine che toglie il fiato: simbolo del potere, dell’ascesa, del dominio – ora trasformato in carcassa. La perfezione formale e la monumentalità dell’opera amplificano la fragilità del soggetto. Si sente quasi un silenzio “organico”, come il respiro sospeso dopo la caduta. Per me è la scultura più poetica di tutta la mostra, un punto di equilibrio tra forza e resa, un’icona del limite.

Alla GAMeC, invece, il tono cambia. Lì Cattelan ci mette di fronte a due forme di potere: quello che si nasconde e quello che si blocca.

In *No* (2021), una figura inginocchiata con la testa coperta da un sacco di carta annulla qualsiasi identità. È la versione “negata” del celebre *Him* (Hitler in



November (2023)

Bones (2025)

No (2021)

Empire (2025)

One (2025)

preghiera): la storia, la colpa, la rappresentazione del male vengono oscurate, quasi rimosse. Non è più il tempo dello scandalo, ma del dubbio. Guardandola, ho pensato a quante volte la censura, imposta o autoimposta, diventa parte dell'opera – e Cattelan lo sa, lo usa, lo restituisce come paradosso.

Accanto, *Empire* (2025) appare minuscola e muta: un mattone di terracotta inciso con la parola "EMPIRE", rinchiuso in una bottiglia di vetro. È un'immagine semplice e potentissima. Il potere, l'impero, la costruzione: tutto racchiuso in un fragile contenitore. Un'idea immobilizzata, trattenuta, quasi imbalsamata. Forse per questo l'opera mi ha lasciato un'impressione ambivalente – meno emozionale, ma concettualmente precisa. È un pensiero sul potere che si autoimprigiona, sulla forza che non può più uscire dal suo guscio.

E poi c'è *One* (2025), nella Rotonda dei Mille: un bambino seduto sulle spalle della statua di Garibaldi che mima con le dita una pistola.

Ho riso, lo ammetto, ma un istante dopo ho provato un piccolo brivido. Il gesto è infantile e insieme inquietante: gioco e minaccia, leggerezza e violenza. È la cifra perfetta di Cattelan – la capacità di disinnescare la retorica con un gesto minimo, di ridare vita ai simboli senza distruggerli. L'opera si innesta nella città con naturalezza, come se fosse sempre stata lì.

È in momenti come questo che mi ricordo perché Cattelan resta, al di là delle polemiche, un artista necessario: perché riesce a parlare di noi, non di sé.

Alla fine del percorso, mi sono accorto che *Seasons* non è solo una mostra, ma una forma di bilancio. Non tanto di carriera, quanto esistenziale.

Le stagioni che Cattelan attraversa non sono solo quelle del tempo naturale, ma quelle della consapevolezza: lo sguardo ironico che diventa pietà, la provocazione che si trasforma in silenzio.

In *Seasons* c'è tutto: la leggerezza e la gravità, l'umano e il simbolico, la caduta e la resurrezione. E forse è proprio questo il segreto di Cattelan – farci vedere quanto, sotto la superficie delle cose, la vita continui a pulsare, anche quando sembra ferma.

(a cura di M. Aureggi)

**FRAMMENTI DI VITA**  
racconti dei soci Nestore



## Vivere la scuola

Antonio Mastrogiacomo

*Pugliese di Manfredonia nato nel 1934, milanese di adozione dal 1959, socio Nestore dal 2015. Studi classici e Laurea in Giurisprudenza, con praticantato di avvocato. Già Dirigente nelle F.S. e Direttore delle F.S. SpA nell'area NordEst per l'attività patrimoniale. In pensione nominato per merito Vice Procuratore Onorario, con funzioni di P.M., ha ricevuto il conferimento del titolo di Maestro e Cavaliere del Lavoro. Tuttora è iscritto all'Albo dei giornalisti pubblicisti della Lombardia.*

La scuola riapre ogni anno agli studenti con auspici, pieni di speranza e di ottimismo per uno sviluppo migliore.

La scuola è un ambiente da tenere sotto controllo, e sempre presente alla nostra attenzione, proprio per la sua importanza.

Perché la scuola ha nel suo interno la capacità di far nascere, alimentare e diffondere una mentalità rispettosa soprattutto del vivere comune.

Ma questa azione di prevenzione, controllo e dissuasione non deve essere rivolta solo agli studenti, ma partendo da più lontano, soprattutto verso noi stessi, verso i cittadini comuni, e quei genitori che ormai assuefatti al malessere di questa società, si trovano, loro malgrado, ad accondiscendere alle incursioni sempre più frequenti dei loro figli in zone e ambienti e occasioni pericolose.

Emerge facilmente quanto poco sia stato fatto finora e quanto irrilevanti e vani siano stati finora i tentativi di difendere i nostri ragazzi.

Le iniziative a cui mi riferisco sono quelle mirate a riportare la scuola alla normalità, in un ambiente in cui gli insegnanti, i professori possano fare attività scolastica e formativa tranquillamente, consapevoli di avere la piena adesione delle famiglie e l'impegno dei genitori alla educazione dei figli.

Famiglia e scuola sono legate strettamente nella educazione e nella responsabilità verso i figli, e verso i ragazzi. Professori e alunni non si devono sentire estranei alla scuola (sono il loro corpo), né sentirsi estranei tra di loro. Un ragazzo intervistato ha detto: "Quando il prof. mi parla ho l'impressione che non mi veda, ma soprattutto leggo nei suoi occhi che in quel momento vorrebbe essere in tutt'altro posto".

La scuola diventa così il luogo dove convivono con sofferenza individui che hanno difficoltà ad incontrarsi.

Violenze e provocazioni agli insegnanti, minacce e violenze contro i presidi, sopraffazioni verso i più deboli e i disabili, filmini con le riprese dei vari abusi: non è

questa una società che possiamo esportare, ma che soprattutto non possiamo accettare.

Se vogliamo restare vicini ai nostri giovani e aiutarli ad affrontare serenamente, e con determinazione il loro futuro, insegniamo loro, anche con l'esempio, che non l'incoerenza, né l'indifferenza e l'intolleranza, bensì il loro contrario, sono i principi fondanti del nostro vivere civile.

Lo stesso dicasi dell'attenzione nuova che sembra venga riservata ai contenuti educativi. Troppe chiacchiere in questi anni hanno distrutto la nostra scuola. Si stabiliscano con chiarezza una serie di contenuti disciplinari sui quali tutte le scuole d'Italia dovranno rendere conto e si lasci poi la libertà che si vuole, affinché ogni scuola si arricchisca con la propria offerta formativa come meglio crede. È su questo punto che potrebbe verificarsi, a mio avviso, una salutare conciliazione tra "libertà scolastica" e necessità, affinché certi standard educativi vengano garantiti allo stesso modo in tutto il Paese.



Thomas Brooks, *Il nuovo studente* (1854)

Non è pensabile, per fare un esempio, che in una scuola lombarda non si insegnino le tabelline, poiché viene preferita la fauna lacustre, o che in una scuola siciliana non si insegnino la grammatica e la sintassi, poiché si preferisce la storia dei pupi siciliani. Tabelline e grammatica, ma anche la geografia, la storia, la letteratura e altro ancora vanno insegnate ovunque, poiché si ritiene che costituiscano il nucleo di un sistema educativo che, pur libero e, si spera, più liberalizzato, intende rimanere "nazionale", uguale per tutti.

Nessuna impronta privatistica, ("la scuola e l'università devono avere una connotazione pubblica, anche quando i servizi sono erogati da istituzioni non statali"), se pure emerge un chiaro richiamo alla deficienza di managerialità necessaria a qualsiasi struttura sociale. E non significa un ritorno al passato il richiamo alla autorità ed alla disciplina, ("che fa parte della educazione").

Finalmente concretezza e non evanescenza per gli studenti che saranno impegnati nello studio.

Perché lo studio è fatica, almeno per quelli che si impegnano, e che si aspettano che questa fatica venga ripagata. Noi ci auguriamo che gli studenti riescano a far emergere e a dimostrare al di là delle difficoltà, i propri meriti, con la convinzione e la determinazione di chi sa di averne acquisiti.

Tra le tante emergenze ereditate esiste anche quella educativa. Provvedimenti più incisivi contro l'abbandono scolastico, che va oltre il 20%, ben 5 punti e mezzo oltre la media europea.

Sempre più urgente appare poi la necessità di creare un corso di studi, diffuso sul territorio e di pari dignità con i Licei e gli Istituti tecnici, di istruzione e formazione professionale che sappia rispondere e far fronte alle richieste del mondo del lavoro e che nello stesso tempo riesca ad adeguarsi alle esigenze di quei ragazzi che quotidianamente rinunciano alla istruzione scolastica.

Ugualmente urgente la riqualificazione della figura dell'insegnante.

È facilmente immaginabile quanto male possa funzionare, e chi ha figli in età scolare ne ha esperienza diretta e quotidiana, una scuola gestita da dirigenti scolastici e insegnanti mal pagati, demotivati e carenti. Tutto questo non è ulteriormente accettabile, ed è indegno per una società civile.

Bisogna essere in grado di fronteggiare la nuova realtà oggi esistente, di una popolazione multi-etnica e multi-culturale, per poter soddisfare meglio la sua richiesta di "spazio dignitoso" anche nelle nostre scuole.

Riemerge prepotentemente "il merito", il parametro su cui è necessario rifondare i criteri di valutazione degli alunni, degli insegnanti e delle stesse scuole.

In questo dibattito si inserisce anche la questione dei programmi scolastici. Mancano o sono marginali, già nella scuola primaria, percorsi educativi fondamentali che rimangono poi necessari e basilari nel lungo percorso scolastico. Possiamo "vantarci" di avere studenti universitari, se non anche professionisti, che non sanno parlare e scrivere correttamente e privi di una cultura di base. Bisogna assolutamente recuperare l'insegnamento della grammatica italiana, della aritmetica, della storia e della geografia. Questi contenuti educativi elementari non possono essere trascurati o disattesi per una colpevole ed avventata preferenza del "nuovo a tutti i costi".

La società vuole che la scuola più che aggiungere materie o metodi didattici sia decisa a non transigere sul rispetto delle proprie regole interne, quelle che ogni persona di buon senso sa riconoscere come necessarie perché si possa svolgere una serena e proficua attività didattica. Si ripristini dunque il valore della "condotta" e si riproponga l'importanza della disciplina come forma di rispetto di sé stessi e degli altri.

Vogliamo vedere una scuola essere paradigma di una "palestra di vita", realisticamente aperta al territorio ed al mondo e quindi una occasione per riflettere, imparare, cercare soluzioni per offrire un momento di realtà per gli alunni.

A tutti coloro che in essa vi operano il compito e l'augurio di non deludere.

# Estate

di Cesare Pavese

È riapparsa la donna dagli occhi socchiusi  
e dal corpo raccolto, camminando per strada.  
Ha guardato dritto tendendo la mano,  
nell'immobile strada. Ogni cosa è riemersa.

Nell'immobile luce del giorno lontano  
s'è spezzato il ricordo. La donna ha rialzato  
la sua semplice fronte, e lo sguardo d'allora  
è riapparso. La mano si è tesa alla mano  
e la stretta angosciosa era quella d'allora.  
Ogni cosa ha ripreso i colori e la vita  
allo sguardo raccolto, alla bocca socchiusa.

È tornata l'angoscia dei giorni lontani  
quando tutta un'immobile estate improvvisa  
di colori e tepori emergeva, agli sguardi  
di quegli occhi sommessi. È tornata l'angoscia  
che nessuna dolcezza di labbra dischiuse  
può lenire. Un immobile cielo s'accoglie  
freddamente, in quegli occhi.

Era calmo il ricordo  
alla luce sommersa del tempo, era un docile  
moribondo cui già la finestra s'annebbia e scompare.  
Si è spezzato il ricordo. La stretta angosciosa  
della mano leggera ha riaccessi i colori  
e l'estate e i tepori sotto il vivido cielo.  
Ma la bocca socchiusa e gli sguardi sommessi  
non dan vita che a un duro inumano silenzio.

*Questa poesia è un sussurro struggente del passato che ritorna con la forza silenziosa della memoria. La figura della donna, con gli occhi e la bocca socchiusi, sembra emergere da un sogno lontano, riportando con sé non solo immagini, ma l'angoscia profonda di un amore perduto, di un tempo che non si può rivivere. La mano tesa, il cielo immobile, la luce smorzata: tutto parla di un incontro che non consola, ma riapre ferite.*

*È il dolore di ciò che è stato e che, nel riaffiorare, si fa più presente che mai – un silenzio inumano dove nessuna parola può più dare pace.*



CESARE PAVESE (Santo Stefano Belbo 1908 – Torino 1950)

Scrittore, poeta, traduttore e intellettuale italiano tra i più importanti del Novecento.

Nato a Santo Stefano Belbo, in Piemonte, si formò a Torino, dove fu vicino agli ambienti antifascisti e lavorò per la casa editrice Einaudi. Tradusse opere della letteratura angloamericana, influenzando profondamente la narrativa italiana.

I suoi romanzi e racconti, come *La luna e i falò* e *Il mestiere di vivere*, riflettono temi come la solitudine, il ritorno alle origini e il disagio esistenziale.

## UNA POESIA

(poesia proposta e commentata da  
Antonio Mastrogiacomo - Socio Nestore)

